

associazione giochi di natale

GiocArte 2022

concorso nazionale di poesia  
**ISCHIA L'ISOLA VERDE**

sezione speciale

**Essere Avere Divenire**

ventesima edizione  
[www.giochidinatale.it](http://www.giochidinatale.it)



*La vita non è  
un avere e un prendere  
ma un essere  
e un diventare*

Myrna Loy

**VENTESIMA EDIZIONE**  
**CONCORSO NAZIONALE DI POESIA**  
**“Ischia l’Isola Verde”**  
**dedicato a “Avere, essere, divenire”**

Il Concorso di Poesia “Ischia l’Isola Verde”, nato nel 2002 fino alla terza edizione ha avuto il nome di “Città di Panza” e dalla quarta alla settima, quello di “Panza – Isola d’Ischia”. Esso è organizzato dall’Associazione “Giochi di Natale” e vanta partecipanti da tutta Italia e anche dall’estero.

Il Concorso ha lo scopo di stimolare la riflessione e la creatività e promuovere i valori umani, sociali e culturali, nonché il territorio e le tradizioni dell’isola d’Ischia, in particolare del Comune di Forio.

Ogni edizione ha una dedica, ma il tema è sempre libero. La Giuria esprime duplice votazione, sia per il tema libero sia per la dedica, in modo tale che siano assegnati dei premi speciali alle migliori poesie aventi come tema quello della dedica. Sono premiate anche le poesie prime classificate per il dialetto, per i giovani e per i poeti ischitani.

Tutte le poesie concorrono ai premi assoluti, pertanto i premi sono cumulabili. Le opere, originali, non devono aver partecipato a edizioni precedenti del nostro Concorso né aver vinto primi premi in altri Concorsi. Esse possono essere in lingua italiana o in dialetto; queste ultime possono essere accompagnate da una traduzione in italiano.

Le opere sono pubblicate oltre che nella presente raccolta, anche sui siti Internet [www.giochidinatale.it](http://www.giochidinatale.it) e [www.iltorrioneforio.it](http://www.iltorrioneforio.it), dove si possono trovare gli elenchi dei vincitori, il regolamento completo e notizie sulle altre iniziative dell’Associazione, e su facebook Giochi di Natale.

Questa edizione è dedicata a “Avere, essere, divenire”, un tema che ci invita a riflettere sul senso della nostra esistenza. Si ricorda inoltre la figura dell’esimio prof. Edoardo Malagoli, che ha scelto Ischia come sede del suo insegnamento e ha formato un’intera generazione di professionisti con la sua profonda cultura e il suo pensiero critico.

Si ringraziano i partecipanti, i membri della Giuria, tutti quelli che hanno collaborato, e voi lettori sensibili all’arte poetica.

## *Avere, Essere, Divenire*

*“Fui uomo fui pietra  
Fui pietra nell’uomo  
uomo nella pietra.  
Fui uccello nell’aria  
spazio nell’uccello ...”  
Paul Eluard*

Mi si chiede di scrivere su “Avere, Essere, Divenire”: tre lemmi di forte valore semantico e di potente significato. Premetto che non sono un filosofo, né uno psicologo. Sono semplicemente una persona abituata a dimostrare prima a se stessa, poi agli altri che certamente l’Essere è più importante dell’Avere (ricordate Eric Fromm?), e che la nostra vita di esseri umani è in un continuo Divenire, che sta a noi indirizzare nella maniera giusta.

Avere, dal latino *habere*, sta ad indicare l’idea del possesso, in senso proprio e figurato: significa possedere sia cose materiali, sia qualità morali e fisiche. Già di per sé ha una valenza potente, perché fornisce l’idea del possesso di qualcosa.

Ma l’Essere rappresenta meglio la caratteristica fondante della creatura umana. È nell’Essere che noi ci identifichiamo, un microcosmo di sensazioni e sentimenti che costituisce la nostra essenza. Sulla scorta dell’opera dello psicanalista e filosofo statunitense James Hillman, mi piace ricordare ciò che Hillman scrisse relativamente alla sua teoria degli “archetipi” immaginali, dai quali non possiamo uscire e grazie ai quali noi pensiamo, ci pensiamo e ci giudichiamo. Scrive Hillman: “Ciascuna vita è formata, nel senso di plasmata, grazie alla propria immagine, unica e irripetibile, un’immagine che è l’essenza, la ratio essendi ed existendi di quella vita...”

Ecco, l’essenza, la qualità dell’essere, ci fa quasi da nostro daimon, genio, angelo custode personale, ci fa da compagno e guida della nostra vocazione. Per questo il bagaglio della nostra essenza, materiato anche da archetipi trasmessi, diventa quasi un “codice dell’anima” che ci motiva e talvolta si oppone alla ragionevolezza, proprio perché vuole portare la persona a seguire anche la strada disseminata di inquietudine del cuore, di insoddisfazione e di struggimento.

Ma è proprio questo aspetto che rende l’essere un microcosmo con una sua valenza tutta personale. E che ci rende singoli ed unici. Affascinanti.

Nell’Avere siamo tutti coinvolti perché qualità morali e fisiche o ricchezze materiali possono appartenere a tutti e cambiare facilmente nel passaggio dall’uno all’altro. È nell’Essere che ogni individuo diventa un *unicum*, materiato di capacità che possono avvicinarlo al divino o sprofondarlo nell’abisso. È nell’Essere che la creatura umana dimostra di non essere una monade chiusa in sé, ma un “io ad extra”, una realtà aperta, pronta a comunicare, a pensare, ad approfondire, raggiungendo la sua piena dignità.

Per quanto riguarda il Divenire (*γίγνεσθαι*), la parola fu adoperata per evidenziare la rivoluzione continua delle cose. “Tutto scorre e nulla permane”. Per i Milesi, quindi, non si può dire che le cose siano: il loro essere consiste nel passare, nel diventare. A questa idea si contrappose Parmenide (con gli Eleati) con il concetto dell’Essere, permanente, infinito, immutabile.

A far da ago della bilancia tra le due concezioni, intervenne Platone con la sua concezione di un mondo superiore (il mondo dell’*ουσία*) e un mondo inferiore (quello della *γένεσις*). E qui si inserisce il grande Aristotele con il concetto dello sviluppo.

Ma non voglio continuare su questa linea di saggio filosofico. Perché non è questo che a me interessa. Vorrei invece dire la mia opinione in merito e quello che io considero il lemma più adeguato alla persona umana.

La vita ci mette di fronte a mille avversità e situazioni difficili nel suo percorso, e non sempre è semplice decidere, superare, o quasi ri-nascere. Allora ecco che il Divenire diventa il termine più giusto e vicino a questa continua avventura della vita.

Noi non siamo una palude, il nostro microcosmo è un mare fatto di onde e maree, flutti e risacche. Guardando il mare, questo non smette mai di ricominciare ed ogni volta che lo vediamo sembra che sia una

nuova prima volta.

La vita è così, la creatura umana è così, in un continuo Divenire che la porta ad avvilitarsi, ma poi a ri-nascere. Che la porta a non essere sempre legata ad uno schema prefissato, ma a sapersi adeguare a momenti diversi. L'essere umano deve riuscire a non annegare nelle tempeste. Bisogna invece trovare sempre una spiaggia su cui arenarsi e da cui ripartire per un nuovo viaggio.

Ecco perché la vita è movimento, è divenire. Per “superare le proprie limitazioni e divenire signori dell'universo”, come sosteneva Archimede.

Per ri-nascere, come cantava Pablo Neruda “Nascere non basta. / È per rinascere che siamo nati. /Ogni giorno.”

O semplicemente perché la voce del mare - elemento che più ci identifica nel divenire - ora leggera, ora grave, si sovrappone alla nostra voce interiore ... “come un cuore che batte al ritmo dell'onda”

Agosto 2022

***D.S. Prof.ssa Angela Procaccini***

### ***Avere, essere e divenire applicate alla pratica quotidiana del raccontare storie.***

Queste tre parole non celano al loro interno solo un mero contenuto filosofico. Viviamo nell'epoca dello storytelling, e per chi vive di narrazioni tali termini si agganciano perfettamente al piano della creatività: rappresentano le regole del gioco; sono i punti cardini da cui partire per raccontare una buona storia. E senza una buona storia e la capacità di raccontarla oggi non si è nessuno. O meglio, non si può diventare nessuno.

Partiamo dall'inizio: non c'è storia senza un protagonista, un essere, non per forza eccezionale, ma unico e particolare che possa mettere in azione il meccanismo del divenire. Quest'essere, ovvero l'eroe, possiede una qualità fuori dalla norma: ha quel non so che per cui tutti possono amarlo od odiarlo ad un'intensità tale da seguirlo dall'inizio alla fine della sua avventura. Il suo viaggio è un continuo divenire, tra pericoli e prove, tra incontri e scontri, tra amori e conflitti.

Bisogna essere pragmatici, quasi matematici nella definizione di cosa sia questo eroe. Si potrebbe prendere un piano cartesiano e segnare E (eroe) nel punto 0, all'incrocio tra X (cultura) e Y (ambiente). La sua parabola ascendente e/o discendente decreterebbe l'andamento della storia che stiamo seguendo, o una commedia o una tragedia. Ma cosa importantissima E1 sarà sempre e comunque diverso da E2. Questo perché tra l'essere, l'avere e il divenire c'è stato e ci dovrà essere sempre un vissuto che ha lasciato una traccia profonda, capace di incidere sulla pelle e sulla mente del protagonista. E soprattutto, sulla fantasia di noi lettori/spettatori.

Vorremmo essere come i nostri eroi, e vorremmo avere la loro forza di vivere senza essere schiavi della routine, cercando ogni giorno stimoli nuovi.

Ogni giorno ci lasciamo trasportare dalla quantità di notizie e immagini che ci travolgono. E allo stesso tempo tutti siamo registi, attori e protagonisti di queste stories. Sempre diversi da noi stessi e così uguali a tutti gli altri.

Ma sull'onda della rete bastano 15 secondi di celebrità per tutti?

Sì, perché “less is more”.

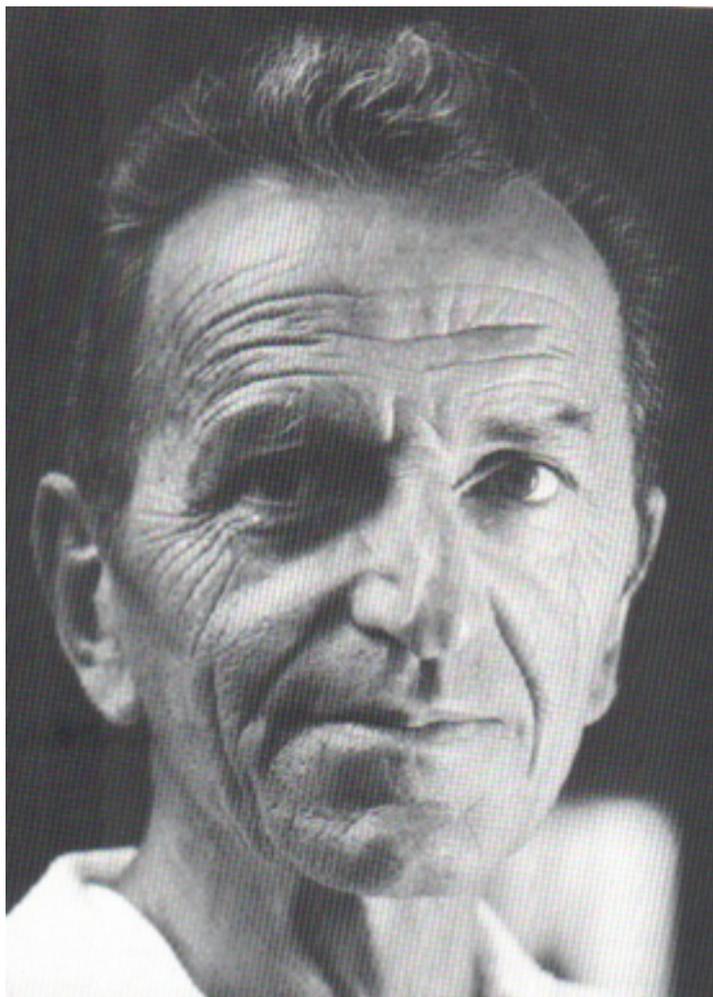
E lo aveva capito benissimo anche E. Hemingway, quando un po' per gioco, un po' per sfida condensò in una sola frase un intero romanzo. “For sale: baby shoes, never worn”, ovvero “vendesi: scarpe da bambino, mai indossate”. Nascondendo in quel never worn, un never born, e lasciando a noi campo libero per costruire e immaginare una storia.

Oggi è il tempo del compromesso.

Tra essere, avere e divenire c'è lo spazio per la costruzione del lettore/spettatore che si trasforma in aiuto regista.

***Prof.ssa Sharon Galano***

*Siamo onorati di ricordare*



*Il Professore Edoardo Malagoli*

*Edoardo Malagoli: un maestro.*

Semper ero si semper meminisse voles (Mecenate)

Edoardo Malagoli (1918-2001) ha insegnato italiano e latino al liceo classico di Ischia dal 1955 al 1976. Formatosi nell'alveo dello storicismo crociano, negli anni Cinquanta del secolo scorso cominciò a insegnare lettere a Brescia, divenne segretario cittadino del PLI e fu candidato per quel partito alla Camera dei Deputati. Dal 1952 al 1953 diresse "Il Giornale di Brescia".

Nel 1955 volle stabilirsi al Sud e scelse Ischia come nuova terra e patria dello spirito per la sua bellezza, la sua autenticità di allora e il suo mare che si apriva sulla soglia della sua casa di Via Pontano a Ischia Ponte che ho frequentato negli anni Sessanta quando ero allievo della sua prima moglie. A pochi metri, ancorata c'era la sua barca, il Rikki-Tikki-Tavi che prendeva il suo nome dalla mangusta che, nel racconto di Kipling, vince la lotta con il cobra.

Edoardo è stato per oltre trent'anni il protagonista della cultura liberale nell'isola d'Ischia.

Suscitò 'scandalo' negli anni '60 per il suo insegnamento laico che agitava le acque confessionali della scuola di allora.

Al Liceo di Ischia si respirava un'aria nuova, libera, di confronto civile, di interrogazione critica. Edoardo fu un vero e proprio pioniere in questo senso. Il suo insegnamento fu lievitato anche per quanti dissentivano. L'esercizio della ragione critica fu infatti la cifra costante del suo magistero. Non fu possibile in quegli anni pensare al Liceo di Ischia senza pensare, quasi identificandolo con lui, a Edoardo Malagoli.

Tra i suoi allievi più noti si annoverano: Giovanni Zamboni, che divenne poi brigatista rosso, Giorgio Vuoso di Testaccio, Franco Iaccarino di Casamicciola, Antonio De Simone di Ischia.

Sono rimasti nella memoria dei suoi studenti e di tanti ischitani i suoi scontri con il Vescovo Cece che avversò in tutti i modi possibili il suo insegnamento laico. Edoardo agitò le acque quiete – finanche stagnanti – della società ischitana di allora.

Fondò la sezione di “Italia Nostra” e fu protagonista attivo nel referendum per il divorzio. È stato autore di numerosi saggi ed ha pubblicato, tra l'altro, *Appunti e spunti* (Valentino Editore, 1990),

*La tradizione culturale e artistica dell'Isola d'Ischia* (La città del sole, 1998). È stato Presidente della Giuria del Premio di Poesia “Ciro Coppola” (Casamicciola) dalla prima edizione del 1978 fino alla tredicesima del 1990. È stato fondatore e presidente del Circolo “Georges Sadoul” dal 1984 al 2000.

Negli ultimi anni lasciò l'insegnamento in anticipo, deluso per la piega che stava prendendo la scuola. Ma non mancò di dare il suo contributo alla vita civile e culturale dell'isola in particolare nel circolo “Georges Sadoul” di cui fu presidente dal 1984 al 2000.

Il tema di questo concorso – avere, essere, divenire – riporta alla mente una sua bella affermazione che riassume esemplarmente lo spirito del suo magistero. Alla domanda “quale sarà il futuro della nostra isola” -un'isola che appare tesa spasmodicamente all'accumulazione - rispondeva: “tanto più si è moderni tanto più si è capaci ed aperti al futuro quanto più si è fedeli osservantie memori delle proprie tradizioni. Una modernità senza radici è una falsa modernità”.<sup>1</sup> In altre parole bisogna essere per divenire!

Sarebbe finalmente ora che le istituzioni civili e quelle scolastiche, per dare testimonianza del suo straordinario contributo, dessero il suo nome a una scuola, a un'istituzione della cultura.

Agosto 2022

***Prof. Francesco Rispoli***

---

<sup>1</sup> Dalla bella intervista di Giuseppe Mazzella dal titolo *Edoardo Malagoli: l'isola e il professore* pubblicata da “*Il Settimanale d'Ischia*” n. 43 (1-4-87) poi in “*Tempi d'Ischia*” 1988, pp. 26-30, sul web alla pagina [https://xoomer.virgilio.it/mtrdi/edoardo\\_malagoli.htm](https://xoomer.virgilio.it/mtrdi/edoardo_malagoli.htm)

## *Ricordo di un educatore: Edoardo Malagoli*

Chi ha navigato nel Mediterraneo sa bene che in qualunque direzione orienti la sua prora, lo aspetta una costa, un'isola, un porto, l'oceano, con le sue distanze centuplicate, vanifica ogni riferimento, offre la sensazione di navigare nel vuoto, di muoversi nell'infinito.

Quando alla fine degli studi liceali, nell'ottobre 1975, da un piccolo paese della nostra isola verde mi sono trasferito a Torino, con una borsa di studio del Collegio universitario Renato Einaudi, per iscrivermi alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea in Filosofia, indirizzo filosofico (ci tengo a precisarlo), la mia formazione nei suoi fondamenti si era già sostanzialmente e largamente compiuta. Infatti la mia passione per lo studio e il mio amore per la cultura sono nati, ascoltando le lezioni dei maestri della scuola Edoardo Malagoli e Franco Iaccarino: l'uno mi ha trasmesso un interesse permanente per la letteratura, che in seguito ho coltivato sul piano personale, l'altro ha fatto crescere in me la scelta della filosofia, di cui poi mi sono occupato professionalmente con particolare riguardo alla filosofia politica e alla storia delle idee, entrambi mi hanno aperto a una visione laica e liberale del mondo, che poi ho sviluppato in una direzione liberalsocialista e nonviolenta. All'inizio di una galleria di figure (al cui centro sta il maestro torinese Norberto Bobbio) che hanno costellato e arricchito il mio cammino, dando un senso a una intera vita, sta, con il suo insegnamento e la sua cultura, il professor Edoardo Malagoli. Da lui ho imparato, una volta per tutte, che la "dote primaria dell'uomo di studio" è quella di "credere innanzitutto al valore dello studio e di difenderlo dalle contaminazioni che gli possono venire da altre parti della vita, in particolare dagli interessi economici"<sup>2</sup>.

### 1. Il professore

Edoardo Malagoli è nato ad Offida, un paesino delle Marche in provincia di Ascoli Piceno, il 18 dicembre 1918, secondo dei quattro figli di Cesare Malagoli, dottore in agraria ed enologo di fama nazionale morto nel 1981 a 99 anni e di Ada Cervi, casalinga. Docente presso il Liceo Classico Giovanni Scotti di Ischia, è stato un protagonista della vita sociale e culturale dell'isola fondando la sezione di "Italia Nostra" e impegnandosi per il divorzio e l'abrogazione del Concordato. Tra i fondatori nel 1977, è stato presidente del Circolo Georges Sadoul dal 1981. Tra i suoi libri il già ricordato *Appunti e spunti* e *La tradizione culturale e artistica dell'isola d'Ischia*, a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e del Circolo Georges Sadoul, *La Città del Sole*, Napoli 1998, nella collana "La coppa di Nestore". Ricordo con piacere una conversazione con il professore in occasione dell'uscita nel 1996 del primo fascicolo della rivista semestrale del Circolo Sadoul, "Scheria". Il 21 agosto del 2001 moriva nella sua casa di Forio, in via Spadara, dove aveva ricevuto e accolto decine e decine di allievi che si sono fatti con lui "studenti nell'animo".

Che ci trovassimo davanti a un professore speciale, fuori del comune, non solo un ottimo insegnante ma un maestro di vita, in classe, sia coloro che lo seguivano con attenzione (con me, Pina Impagliazzo, Gianni Balestrieri, pochi altri) sia coloro che svogliatamente lo ignoravano, ce ne siamo accorti subito tutte e tutti perché dava del lei agli studenti in ogni circostanza, a scuola e in privato. Con quel lei non voleva ostentare distacco, men che meno senso di superiorità, ma, lo capisco ora, ripensandoci a distanza di tanti anni, ci trattava da adulti, da persone autonome e responsabili, mentre ci insegnava che nella vita non siamo ciò che abbiamo ma ciò diventiamo con le nostre azioni.

A differenza degli altri professori che eccedevano in voti troppo negativi o superlativi, aveva come unico metro di misura o la sufficienza (6) o l'insufficienza (6 -): ai bravi dava 6 +, ai bravissimi 7 (ma questo è accaduto di rado). Egli non faceva lezione dall'alto della cattedra, ma camminando tra i banchi, a volte arrestandosi assorto come a cercare le parole più adatte ad esprimere o illustrare questo o quel concetto, questo o quel fatto. Come noi studenti non amava le interrogazioni e fondava il suo giudizio prevalentemente sulla partecipazione alla lezione.

Ci invitava a riflettere sulle grandi domande del pensiero e sollecitava la discussione sui temi di attualità sia a lezione sia attraverso il compito in classe. Egli amava leggere e commentare con noi alcuni brani dei componimenti che riteneva più riusciti: comprendendo le ragioni familiari della mia malinconia giovanile,<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> E. Malagoli, *Appunti e spunti*, Valentino Editore, Ischia 1990, p. 24.

mi mise in guardia da un eccesso di leopardismo; apprezzò un mio tema in cui prendevo le parti di Locke<sup>2</sup> contro Hobbes; invece ne criticò uno in cui rispondevo positivamente alla domanda: “E’ possibile la pace perpetua?”, con l’argomento, non mi persuase allora né mi persuade ora, che realisticamente la guerra non può essere espunta dal mondo.

Nell’insegnamento non seguiva pedissequamente i programmi ministeriali, dedicando l’intero primo quadrimestre del primo anno alla delineazione di un “sistema” di idee e di valori appreso e rivissuto alla scuola del più grande filosofo italiano del Novecento: Benedetto Croce. Con la maturità di oggi, posso dire che le sue lezioni sono state un vero e proprio corso sull’idea liberale illustrata e difesa dal pericolo delle malintese democrazie e delle autocrazie di ieri e di oggi. A partire dal principio che la libertà è “l’ideale stesso purissimo della coscienza morale”, a scuola Malagoli insegnava “l’autonomia della coscienza morale che è legge a se stessa, legge non scritta, che vuole il bene per il bene e non in vista di una ricompensa”.

## 2. Lo studente e il professore

Probabilmente il professor Malagoli, mi piace pensarlo, anche se non ne abbiamo mai parlato, ha letto qualcuno dei miei primi “scritti” comparsi su “Nuova Idea”, un giornalino studentesco, fondato con qualche amico della scuola e del mio piccolo paese d’origine. Su quelle pagine ciclostilate alcuni di noi hanno fatto le prime occasionali, immature prove nel rivolgersi a un pubblico di lettori, scrivendo, acerbamente e con una certa incoscienza adolescenziale, oltre che di politica locale, di antifascismo e neofascismo, di cultura generale. Tra gli scritti sul giornalino ricordo quello sulla strage fascista di Piazza della Loggia a Brescia nel 1974: quarant’anni dopo sarei stato chiamato a Brescia, invitato dal sindaco Emilio Del Bono, a ricordare la strage con un discorso sul potere invisibile nell’opera di Bobbio.

Risale a quegli anni giovanili la passione e il piacere per la lettura dei giornali che non ho mai smesso di praticare. All’edicola del paese, consigliato dal professor Malagoli, ero uno dei pochi lettori del “Corriere della Sera”, quello diretto da Piero Ottone con gli articoli di Pier Paolo Pasolini in prima pagina. Per completezza di informazione, anche questo un consiglio del professore, confrontavo e bilanciavo il “Corsera” con altri quotidiani, a volte “l’Unità” a volte “Il Mattino” di Napoli. Di mia iniziativa, ignaro di ciò che rappresentava fuori dai confini del mio piccolo mondo natio, qualche volta sono andato a scuola con il “Quotidiano dei lavoratori”.

Riandando con la memoria a quel tempo di iniziazione, mi sembra significativo ricordare il modo come il professor Malagoli accolse un’altra mia impresa che non ebbe successo, la fondazione di una lega studentesca – Libera Gioventù Democratica – con la quale noi, un gruppo eterogeneo di ragazze e di ragazzi, ci presentammo nel 1974 alle elezioni studentesche introdotte dai decreti delegati, andando incontro a una sonora sconfitta, per un eccesso di moralismo e di radicalismo laico che non avevano presa tra gli studenti del nostro liceo. Di questo radicalismo trovo una efficace espressione nello slogan della nostra campagna elettorale – La scuola è degli studenti – (un calco di uno slogan usato sul piano nazionale dai giovani socialisti – *La scuola siamo noi*). Ebbene, l’unica volta che il professore mi ha dato del tu è stato durante una animata discussione in presidenza sollecitata proprio da quello slogan che egli, accalorato e forse anche un po’ turbato, contestava a noi improvvisati contestatori di provincia (giustamente, con il senno di poi).

L’iniziazione avvenne un pomeriggio di maggio dell’anno 1974, a una manifestazione che si svolse nella sala del cinema del paese, promossa da un gruppo di giovani locali, con la partecipazione del professor Edoardo Malagoli, in difesa del divorzio. Mi ricordo che reagii alle critiche rivoltegli che confondevano il suo ruolo di professore con quello di uomo pubblico appartenuto a nessuna chiesa, attivo in una campagna di civiltà e per decenni impegnato in un’opera di laicizzazione e di secolarizzazione dell’ambiente isolano. Così mi ritrovai spontaneamente ad avvicinarmi al palchetto degli oratori suscitando la perplessità del conduttore dell’assemblea. Sentii il professore, incuriosito ma non sorpreso, pronunciare la frase: “Lo lasci parlare”. Il mio primo intervento pubblico fu una (ingenua) difesa della libertà d’insegnamento e delle ragioni della tolleranza. Richiamando il più celebre Trattato sulla tolleranza, che stavo leggendo in quei giorni, citai le famose parole di Voltaire: “Non condivido ciò che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo”. Con il professore non abbiamo mai commentato questo episodio.

<sup>2</sup> B. Croce, *La mia filosofia*, Adelphi, Milano 1993, Seconda edizione 2006, p. 351.

E. Malagoli, *Appunti e spunti*, cit., p. 13.

### 3. Il maestro e l'allievo

Come si è già detto, al professore faceva piacere proseguire il dialogo e la frequentazione con “gli allievi che si sono fatti con me studenti nell'animo”. Egli è stato per me una presenza importante durante gli anni della scuola (1972-'73, 1973-'74, 1974-'75), discreta, costante e anche familiare negli anni successivi. Amava la vita e fuori dalla scuola ho avuto modo di apprezzare la sua generosità e la sua curiosità per le vicende e le vicissitudini in generale delle persone, in particolare mie e della mia famiglia. Presentò il libro di mio fratello Nicola, *Terremoto a Ischia* 1983, e passò, a Panza, alcune ore nella bottega di artigiano di mio fratello Salvatore, consigliandosi sul legno più adatto per le sue barche. Il ricordo amicale più gioioso che ho è la gita all'Epomeo in cui con garbo e socievolezza fece da guida a me e ad alcuni compagni e compagne venuti a Ischia da Torino.

Con l'amico, Gianni Balestrieri, compagno di banco per i cinque anni del ginnasio e del liceo, siamo andati spesso a trovarlo alla Spadara, lungo la Borbonica che da Forio passa sopra Lacco Ameno e Casamicciola, accolti nella sua bella casa che lo stesso professore aveva adibito a sua immagine e somiglianza, predisponendo uno spazio per l'uomo di mare e uno per l'uomo di studi. Ci accoglieva sull'ingresso, attraversando l'ampio cortile ci parlava dei progressi compiuti nella costruzione di una nuova barca, poi ci riceveva nel piccolo studiolo dove in un angolo ma a portata di mano campeggiavano le opere dell'amato e venerato Benedetto Croce, la serie originaria predisposta dallo stesso Croce per l'editore Laterza. Proseguendo una consuetudine di incontri e di discussioni avviate durante la scuola, a ogni ritorno nell'isola non ho mai mancato di fargli visita fino a qualche anno prima della sua morte.

Avviandomi alla conclusione di questo ricordo personale, che vuole essere l'omaggio grato di un allievo infedele a un grande educatore, richiamo una delle nostre discussioni originata da un bisogno mio di confronto con lui a partire da un articolo di Croce, *Dire la verità*, compreso in *Etica e politica*, una delle opere più importanti del grande filosofo, acquistata presso la libreria di Vito Mattera a Forio (“novembre 1973” è la data scritta sul frontespizio del libro), che ho letto studente liceale e ho portato con me a Torino insieme a un cospicuo gruppetto di opere crociane.

La stima che legava l'allievo al maestro, il maestro all'allievo non ha mai fatto da velo alla franchezza delle nostre posizioni. Esaminando quella nostra disputa con lo sguardo esterno di un osservatore, si può dire che, da posizioni distanti se non contrapposte, mentre l'allievo, che nel frattempo aveva scoperto Gramsci e Gobetti, pensava (e pensa) che la verità è rivoluzionaria, il maestro controbatteva, saggiamente, che in alcune circostanze dire la verità può rivelarsi controproducente e non raggiungere l'effetto desiderato. Con le parole di Croce: “E mentitore [è] colui che non suggerisce la verità storica quando è necessaria; come colui che la suggerisce quando non giova”.

Ecco sta qui, forse, l'insegnamento salutare che generazioni di studenti hanno ereditato dal professor Edoardo Malagoli: il richiamo alle ragioni dell'etica della responsabilità a fronte di quelle dell'etica delle intenzioni. Agire consapevolmente nella vita pubblica come nella vita privata significa calare i valori nella realtà tenendo conto delle conseguenze delle nostre scelte.

### 4. Commiato

Credo che il messaggio fondamentale del suo insegnamento possa essere riassunto nella massima: “Le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni”, che non so quante volte gli abbiamo sentito ripetere a lezione. Si tratta di un detto di origine medioevale che Marx riprende nell'*Ideologia tedesca*, ma lui, non marxista se non antimarxista, da buon latinista cultore dei classici, sapeva che la sua origine probabile risale alle *Metamorfosi* di Ovidio. Con quelle parole il nostro professore ci ammoniva da coloro che con troppa sicurezza presumono di essere dalla parte giusta della storia.

***Pietro Polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti - Torino***

## *Il Torrione*

I pirati, nei secoli bui del medioevo, hanno saccheggiato le coste dei paesi del Mediterraneo. Forio, come tanti centri abitati che si affacciano sul mare, è stato "visitato" nelle estati numerose volte da corsari feroci e sanguinari. Vale la pena ricordare due nomi: `Khayr al-Din Barbarossa (Ariadeno Barbarossa) e il suo successore Turghud Ali Dragut. Ogni volta che una flotta pirata gettava l'ancora lungo le coste verdeggianti di Forio, dei poveri contadini venivano messi in catene ai remi, e, spesso, venduti come schiavi nei mercati del nord Africa. Solo i più ricchi, pagando un riscatto, riuscivano a tornare a casa. E nove mesi dopo alcune donne foriane davano alla luce bambini con la pelle scura... Purtroppo la storia si ripeteva ogni anno, generando però un processo di miglioramento del DNA da cui è derivato nel corso dei secoli l'appellativo: Foriani *Sang 'e turc*.

La comunità locale, che viveva coltivando la vite, dono dei primi colonizzatori greci, soffriva la mancanza di manodopera e le misere vendemmie costringevano il popolo alla fame. Nel 1480 l'Università, intesa come centro di trasmissione del Sapere e quindi del Potere, spese settecento ducati, per costruire una torre di avvistamento e di difesa del territorio, quello che oggi è un vero simbolo per la comunità: il Torrione. Esso è una fortificazione maestosa, a base circolare edificata su un grosso masso di tufo verde denominato *'a preta longa*." La Torre si sviluppa su tre livelli, il primo, interrato, con la funzione di cisterna per la raccolta delle acque piovane, un piano terra destinato a magazzino e polveriera, un primo piano adibito a dormitorio per circa duecento persone, con un ponticello levatoio e un terrazzo con merli, dotato di quattro cannoni in bronzo. La struttura tufacea domina tutto il centro storico di Forio, il porto, e controlla l'orizzonte da Punta Imperatore fino a Punta Caruso. Nei secoli, ha salvato innumerevoli vite e ha scacciato, grazie ai cannoni, tante navi pirata senza essere mai presa. L'efficacia della torre diede inizio alla costruzione di altre tredici, che costituirono il sistema difensivo del comune di Forio. Cessate le incursioni piratesche, i cannoni spararono a salve durante le festività, fino al 1787, quando uno di essi esplose e un artigiere perse la vita. In seguito a ciò il Torrione fu abbandonato. Venne poi, per un breve periodo, utilizzato come carcere politico dai Borboni per affievolire la fiamma della Libertà, scaturita dai moti del '48 cui parteciparono 300 isolani animati dallo spirito indipendente, derivato probabilmente dal Sang e turc, capeggiati dai foriani Giuseppe Pezzillo e Aniello Di Maio.

Nel 1884, dopo il terremoto di Casamicciola, il Torrione venne concesso, dal Comune di Forio, a Giovanni Maltese che vi dimorò fino alla morte avvenuta nel 1913. Sua moglie, la pittrice inglese Jane Fanny Fayer, vi dimorò fino al 1926, quando restituì la Torre e donò le opere del coniuge al Comune di Forio che istituì il Museo Civico del Torrione "Giovanni Maltese". Attualmente è affidato dal Comune di Forio all'"Associazione Culturale Radici" ed è visitabile con al primo piano le opere di Giovanni Maltese e nella sala inferiore mostre temporanee di artisti internazionali ed eventi culturali

*A cura dell'Associazione Radici*



## *Ischia l'isola verde*

Tra i tanti appellativi conferiti nei millenni a questo angolo di paradiso, e a cui il grande Totò intitolò l'omonima canzone "Ischia mia", quello di Isola Verde resta il più appropriato, perché, nonostante le speculazioni e il degrado registrato a livello globale, l'immagine che appare al viaggiatore, che, sul battello per la maggiore delle isole partenopee, si avvicina all'ambita meta, non si discosta da quella che videro i mercanti greci sette secoli prima di Cristo. Fin d'allora si ripete il ciclo vegetativo e la particolarità climatica che la fa diventare "Gemma del Mediterraneo", le conferisce quest'aspetto di accogliente speranza, provato anche dagli illustri viaggiatori del Gran Tour che iniziarono a diffondere nel resto d'Europa quanto avevano già apprezzato Greci, Romani, ma anche i pirati che infestarono l'isola nel Medio Evo. Certo per quei primi visitatori il viaggio era lungo e non privo di disagi, ma il piacere della scoperta e lo spirito d'avventura richiesto per affrontare quella nuova esperienza, carica di incognite, ma anche di promesse, avrebbe ampiamente ripagato il neofita. Oggi naturalmente è molto più semplice raggiungere l'antica Pithecusa, Aenaria, Inarime, Iscla, che nel corso dei secoli ha mutato nome, forse qualche lembo di pelle, ma non l'aspetto interiore dei suoi abitanti che dagli antichi colonizzatori hanno appreso il culto dell'accoglienza.

E tale dedizione trova fondamento non solo nelle migliaia di strutture ricettive presenti sul territorio ma soprattutto nel carattere degli isolani, gente di terra sì, ma anche di mare, e il mare si sa è una porta sempre aperta alla Conoscenza. Quella Conoscenza che, grazie a te, caro Lettore, cerchiamo di diffondere. anche con i nostri pochi mezzi a disposizione, confidando nel tuo supporto divulgativo per propagare l'immagine di un'isola evergreen.

***Luigi Castaldi***



## **GIURIA**

***Presidente: Preside Angela Procaccini***

Per conoscere Angela Procaccini

Personalità poliedrica e affascinante quella di Angela Procaccini. Profonda e sensibile a livello umano, studiosa e determinata a livello professionale, è difficile disegnarne un profilo.

Dirigente scolastico, prima presso l'Istituto superiore polifunzionale dell'isola d' Ischia, poi a Napoli presso il Nautico "Duca degli Abruzzi", in seguito presso la Fondazione "Regina Coeli", complesso monumentale del '500 nel cuore di Napoli.

La professoressa Procaccini è stata per molti anni dirigente nella Commissione Adozioni Internazionali presso la Presidenza Consiglio Ministri, quindi tutore per bambini affidati.

Ha continuato a collaborare in progetti sociali e formativi per lo più legati al mare e ai giovani, prima con la Presidenza della Provincia di Napoli (Amato Lamberti e Dino di Palma), poi con il Comune di Napoli (Assessorato al Bilancio e Ufficio del Vicesindaco).

Oggi dirige lo storico Istituto Bianchi, in origine curato dai Padri Barnabiti, ora dalla Fondazione Grimaldi e dalla Compagnia dei Figliuoli (ex alunni). Un Istituto che sta ri-nascendo in modo ricco e adeguato ai tempi, pur continuando sulla linea educativa del passato.

Laureata a pieni voti alla Federico II in Lettere classiche, poi in Grafologia, ama la Poesia e la Pittura. È tra i membri dell'Associazione Periplus di Roma per la cultura del Mediterraneo ed è stata promotore, prima del progetto "Leggiamoci fuori scuola" dell'Associazione Alfredo Guida ONLUS per la promozione della cultura fra i giovani, coinvolgendo nella lettura cinquanta e più scuole campane e migliaia di studenti, poi del nuovo Progetto "Viaggio lib(e)ro" con la Graus editore.

È altresì componente del Direttivo del Club Atlantico Napoli per la formazione di studenti di scuole superiori nei valori di Legalità, contrasto alla criminalità, salvaguardia dei diritti umani, che è poi la mission del Comitato Atlantico e della Nato, cui esso si ispira.

È anche nel Progetto ANCOS della Confartigianato dove presiede un Premio letterario.

Presiede altresì il Premio letterario "Ischia Isola verde" da ben 15 anni. Scrive articoli su giovani e scuola per LAESSE TV e per "Road TV".

Collabora con l'Istituto Penale Minorile di Nisida con Laboratori di scrittura creativa e poetica per i ragazzi ospiti della struttura, dai quali ottiene splendidi risultati. Per questo, a maggio 2020, è stata la Madrina del Parco Letterario di Nisida.

Ha ricevuto innumerevoli riconoscimenti e premi, tra questi: nel 2004 è stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica e poi nel 2012 di Ufficiale della Repubblica. È altresì Dama di Commenda dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Ha ricevuto il Premio Masaniello (in Piazza Mercato) per personalità napoletane particolarmente distintesi nel lavoro a settembre 2011, come ha anche ricevuto il Premio Nettuno delle Acque dall'Arcipesca FISA, vari premi per la difesa del Libro e della lettura, nonché della Legalità, il Premio "Il Golfo" dell'isola di Ischia, il Premio "Partigiana dei ragazzi" dall'Associazione Margherita Cerasuolo", nel 2014 il Premio "La Catena" dall'Associazione dei Vigili del Fuoco "Carlo La Catena" e nel maggio 2017 la Medaglia di bronzo della Presidenza della Repubblica "per l'alta valenza morale, culturale e sociale del suo operato".

Trovare le parole giuste per raccontare Angela Procaccini non è cosa semplice anche perché sarebbe riduttivo limitarsi a riportare le sue note biografiche e ricondurre tutto a quel drammatico 29 maggio del 1982, quando la vita di Angela subisce un travolgimento a causa di un agguato camorristico che per un tragico errore le toglie per sempre la figlia Simonetta, di undici anni.

Un'esperienza che Angela non ha mai rimosso ma che al contrario l'ha vista e la vede battersi ancora oggi,

nell'ambito dell'associazione Libera "Familiari delle vittime innocenti della criminalità", con lo spirito di chi vuole trasformare il mondo con gli strumenti della lealtà, del confronto costruttivo, del ragionamento, del dialogo, della co-costruzione.

Strumenti che difende con forza per "non incorrere nelle pastoie della sopraffazione, o della volgarità", donandosi nei tanti progetti di solidarietà, ed in un'instancabile attività di testimonianza.

Per la Legalità, infatti, Angela Procaccini coordina incontri con giovani di tutta Italia (Siena, Torino, Pianezza, Treviso, Catania, Napoli, Cava dei Tirreni.) mettendo a nudo la sua esperienza di dolore, ma anche di speranza e di rinascita. Solo così i ragazzi, toccando quasi con mano la sofferenza annientatrice, ma riscattata dall'Amore e dal perdono, possono comprendere un messaggio sostanziato di emozioni.

Nel buio più profondo è riuscita a trovare, grazie anche all'Amore, in particolare all'amore verso i suoi allievi e verso i ragazzi più difficili, l'orgoglio e il riscatto che le hanno permesso di uscire definitivamente dalla situazione di emarginazione, sofferenza e disagio in cui si trovava. Come ama ripetere "il segno distintivo di una scuola che funziona è la capacità di tendere la mano verso tutti i ragazzi, particolarmente verso chi attraversa momenti di difficoltà nel suo percorso di evoluzione, reso ancora più difficile dal contesto sociale, ormai privo di veri valori e superficiale nei confronti dei ragazzi". E con determinazione sottolinea che "In molti dei nostri ragazzi siamo riusciti a creare quel "nucleo caldo", fatto di valori e di idee, che li aiuterà a confrontarsi con le difficoltà della vita in modo propositivo".

L'ispirazione proveniente dal dolore, una discesa all'inferno che ha lasciato segni indelebili nel suo animo, è quella che le ha permesso di mettere su carta il suo vissuto.

I suoi libri, una volta letti non li dimentichi più: nel 1983 "Breve come sogno" edito da Di Mauro e "Simonetta: come farfalla di maggio" con la prefazione di Alberto Bevilacqua (Sugarco ed.), nel 2001 "Nebbie" (Guida ed.), nel 2002 "Angeli senza ali" (Guida ed.), nel 2005 "Sguardi" (Guida ed.), nel 2008 "La Ninfa dei fiori" (Guida ed.), nel 2011 "Lunghi capelli" (Guida ed.), per Graus editore ha pubblicato "D come Donna" .

Del 2015 è invece l'opera di Angela Procaccini, "D" ed. Graus, racconti relativi al microcosmo femminile, con prefazione di Bianca Berlinguer, in quell'anno Direttore del Tg 3. Una serie di racconti con protagoniste donne, di diverse età e contesti sociali. Un libro che ha avuto grande successo, testimoniato da premi e da inserimenti in eventi di notevole importanza per la dignità e la difesa del valore della sana femminilità. Ancora per Graus, nel 2019 pubblica "IL filo di poesia" (con prefazione di Enrico Inferrera e Tjuna Notarbartolo, e con grafica e illustrazioni del Prof. Arch. Aldo Capasso).

È in lavorazione l'altro libro di racconti sugli adolescenti, "Il silenzio degli adolescenti", con prefazione di Gianluca Guida, Direttore dell'Istituto Penale Minorile di Nisida, e di Melita Cavallo, già Presidente Tribunale Minorenni di Roma ed esperta del mondo giovanile. Il libro uscirà ad ottobre 2021.

Una volta rivolgendosi ai suoi colleghi e docenti ha espresso l'auspicio "Che la vita vi possa sorridere, sempre, perché voi possiate diventare il sorriso della vita dei ragazzi a voi affidati".

La sua vita è una grande storia di cui bisogna leggere ogni pagina, dalla prima fino all'ultima, con le lenti dell'Amore se si vuole capirne il senso e la forza.

C'è molto dolore in questa donna, ma è dolore prezioso, che ha senso, e serve.

Napoli, agosto 2021

## *Raffaele De Maio*

Raffaele De Maio nasce a Sorrento nel 1945, da dove poi ancora bambino si trasferisce a Napoli con la famiglia a seguito degli impegni del padre musicista presso il teatro S. Carlo.

Sin da piccolo dimostra una spiccata naturale inclinazione per la pittura e la letteratura, elementi che nel divenire del tempo saranno sempre più coltivati con passione per la sua formazione artistica.

Nel 1975, per motivi di lavoro presso la sede ischitana dell'istituto internazionale di Biologia Marina Anton Dohrn, si trasferisce ad Ischia dove, a cavallo tra gli anni '80 e '90, ha modo di conoscere e frequentare una generazione di artisti (Bolivar, Funicello, Mario Mazzella; Antonio Macrì, Michele Petroni, Gabriele Mattered, Gino Coppa, Mariolino Capuano) interpreti tra i più noti della grande tradizione pittorica dell'isola d'Ischia.

Amante egli stesso del dipingere, tiene nel tempo alcune personali di successo, con vari riconoscimenti da parte di istituzioni pubbliche e private. Sue opere sono presso collezioni private sia in Italia che all'estero.

Curatore e organizzatore di molte mostre sull'isola, non ultima quella dal 23 luglio al 7 agosto 2022 tenuta al Torrione di Forio in Omaggio a Procida capitale italiana della cultura per il 2022, spesso scrive poesie e racconti di apprezzato interesse, di cui è in itinere la pubblicazione della sua ultima raccolta.

Cultore di storia ed in particolare di quella partenopea, nel 2015 ha pubblicato il libro "PERCORSI NAPOLETANI", una guida particolare della città di Napoli, in cui una guida abusiva, travestita da "Pazzariello", conduce per mano lungo le strade un gruppo misto di turisti, raccontando storia, fatti ed aneddoti della città.

Amico di antica data dell'associazione Giochi di Natale, presso cui negli anni ha vinto vari premi di poesia, nel 2018 diventa socio dell'associazione culturale Radici per la quale, in occasione della mostra "Omaggio a Procida" al Torrione, si è fatto promotore per l'organizzazione nel 2023 della mostra a tema: "I borghi ed i quartieri di Forio – storie e fatti della nostra gente", su cui di volta in volta secondo il calendario della manifestazione (da pubblicare) relazioneranno esperti e personalità dei luoghi.

## *Marcello Di Gianni*

Marcello Di Gianni nasce il 2 aprile 1992 a Menziken (Svizzera, Cantone Argovia) da genitori italiani (padre di Bisaccia, provincia di Avellino e madre di Amendolara, provincia di Cosenza). Qui trascorre i primi otto anni, durante i quali frequenta il Kindergarten (asilo).

Nel 2000 si trasferisce a Bisaccia insieme ai genitori e riprende gli studi dalla terza elementare fino al diploma in Perito Industriale presso l'Istituto Tecnico Industriale del posto. Dagli ultimi anni delle superiori ha cominciato a nutrire un elevato interesse nella lettura di classici della letteratura moderna e contemporanea – specialmente estera – nei generi poesia, teatro, narrativa e saggi filosofici. Tra le sue letture maggiormente apprezzate si annoverano le opere di Kafka, autore di cui ha letto le principali opere; Don Chisciotte della Mancia, di Miguel de Cervantes; Ulisse, di James Joyce; Memorie dal sottosuolo di Dostoevskij; Sonata a Kreutzer di Tolstoj; le opere teatrali di Oscar Wilde; le poesie di Dickinson, Goethe, Mandel'stam, Cvetaeva, Lermontov, Pasternak e altri poeti russi e francesi, in particolare i decadenti. Nel corso degli anni ha ottenuto diversi riconoscimenti nei premi letterari a carattere nazionale e internazionale, ottenendo il primo posto in prestigiosi premi, tra i quali il primo posto al Premio Internazionale Poesia, Prosa e Arti figurative Il Convivio, al Premio Nazionale di Poesia "Elisabetta Fiorilli", al Premio Artistico-Letterario Internazionale Scriptura, il Fiorino d'argento al prestigioso Premio Firenze, al Premio Letterario d'arte e Cultura Gioachino Belli, al Premio Internazionale Voli del Cuore, e numerosi altri. Le sue poesie confluiscono in tematiche accomunate da un leitmotiv di perenne ricerca ed espressione di stati d'animo intrisi di una profonda inquietudine velata da un senso di fitta consapevolezza delle sfaccettature della vita. Le sue poesie sono pubblicate su diversi blog e riviste letterarie. È appassionato di letteratura estera, Filosofia, cinema, lingua tedesca. Ama il mare, la montagna e la natura in generale.

### ***Prof.ssa Sharon Galano***

Insegnante, copywriter, giornalista pubblicista e scrittrice. A Torino ha conseguito il diploma di specializzazione in Scrittura Creativa presso la prestigiosa Scuola Holden, sotto la guida del maestro e scrittore Alessandro Baricco. Ha collaborato alla realizzazione della Web serie Futour con Riccardo Milanese e Domenico Morreale, ha scritto per il Festival teatrale Incanti con Alberto Jona e Giulio Molnar, ha partecipato allo scambio con la “Escuela de escritores” di Madrid con Javier Sagarna e ha scritto un cortometraggio per documentario con la Stefilm. Tra i suoi libri il thriller psicologico “Opera incompiuta”.

### ***Avv. Valentina Schiano***

Valentina Schiano nasce ad Ischia nel 1993. Appassionata delle “humanae litterae”, si iscrive al liceo classico, durante il quale svolge anche un periodo di formazione presso il “Liceo Europeo di Hannover” in Germania. Durante il liceo prende parte a molteplici iniziative tra le quali spicca il Certamen Lucretianum, concorso internazionale di latino a cui partecipano i migliori studenti di tutto il mondo. Terminati gli studi superiori, decide di iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza presso “l’Università degli Studi di Napoli Federico II”. La scelta di questo percorso non è casuale, bensì scaturisce dallo studio dei testi classici e dall’amore per l’oratoria latina. All’università predilige una formazione pubblicistica e si laurea con una tesi di ricerca nel 2017. Nello stesso anno vince un concorso pubblico che le consente di comprendere le dinamiche concrete e la struttura della Pubblica Amministrazione. Decide, poi, di applicare le conoscenze acquisite alla professione forense e diventa così Avvocato. Appassionata delle lingue straniere, viaggia molto ed adora confrontarsi con altre tradizioni e culture in un’ottica di miglioramento e di crescita. Tra le esperienze più significative i viaggi all’estero presso la città di Bruxelles dove si forma nell’ambito dei finanziamenti. Ama leggere, scrivere e dedicarsi attivamente alla promozione di attività culturali e sociali volte all’inserimento dei giovani nella società. Nel tempo libero si dedica al volontariato con particolare attenzione alle fasce più sensibili dei piccoli e dei malati.

### ***Prof. Giuseppe Silvestri***

Nato a Lacco Ameno il 12 aprile 1944, ha frequentato il Liceo “Giovanni Scotti” di Ischia ed ha conseguito la laurea in Lettere Classiche presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Ha insegnato fino al 2003 in Istituti di Istruzione Secondaria. Appassionato di Storia locale, si dedica a ricerche anche di carattere socio-antropologico. Collabora con la Rassegna d’Ischia ed ha pubblicato i seguenti libri:

“La Tonnara di Lacco Ameno ed altri mestieri di pesca nell’isola d’Ischia” Casa Editrice Imagaenaria 2003;  
“Ischia: base navale inglese” Valentino Editore 2005; “Ischia: ricerca di un’isola perduta” Pisanti Editore

## *Avv. Luciano Trifogli*

Nasce a Napoli nel 1964. Riceve un'educazione classica basata su principi cattolici e sul rispetto delle regole civiche e sociali. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università "Federico II" di Napoli, si dedica con passione ed abnegazione all'avvocatura privilegiando il ramo civilistico ed amministrativo. Nel 1995 si trasferisce ad Ischia, cui è profondamente legato per retaggio familiare, dopo aver contratto matrimonio con la sig.ra Antonella Capuano dalla quale ha due figli, di cui uno "down", onde si sensibilizza alle problematiche della disabilità impegnandosi, anche sotto il profilo professionale, affinché i disabili possano raggiungere il più elevato livello di integrazione nella società garantito loro dalla vigente normativa.

Amante della natura, dell'arte e delle tradizioni entra a far parte del Direttivo della Pro Loco Panza d'Ischia allo scopo di contribuire fattivamente al perseguimento delle finalità dell'associazione di riqualificazione e rilancio del territorio sotto il profilo paesaggistico, culturale e storicistico. Esperto in diritto vitivinicolo, sportivo, ha rivestito il ruolo di arbitro federale ed è attualmente membro dell'AIA (associazione italiana arbitri) - FIGC in cui ricopre il ruolo di osservatore arbitrale.



## ***PASSIONE DI POETA***

Dei versi tu vivi ed in quei versi  
da silenzi profondi il richiamo attingi  
l'insopportabil vita esplori e poi dipingi,  
con la promessa di spazi più diversi.

Il tuo è un mondo vibrante di mistero,  
con voci e suoni, forse ignoti a noi mortali,  
che nell'infinito aere i sensi tuoi immortali,  
raccogli e dischiudi a vezzo di guerriero.

Ora roseo o grigio, tu spazi all'infinito  
con le onde nascere nell'azzurro e poi morire,  
nel riflesso tenue del cielo par di sentire  
i fragori che pugnan nel tuo nome inclito.

Esplori la notte che ti avvolge  
e alcuno fuor di te potrà ascoltare,  
senza muta risposta, così da amare  
il segreto della vita che a te si volge.

***PIETRO ANTONIO BARBANERA***

***VITERBO***

## ***SUSSURRO PER ISCHIA***

Oh! Ischia, flegrea bellissima creatura,  
col tuo mare dal bel colore azzurro,  
con le barche alla fonda, ecco un sussurro  
che richiama tutti alla carezza impura.

Mentre la vita tu consumi lenta,  
donando il corpo al tuo destino crude,  
ogni dì la tua fibra molle si dischiude  
ad un mondo che ti afferra e ti tormenta.

Dai tuoi occhi penetranti e fondi,  
Epomeo appare e a ognor invita  
a ritornar a tua antica vita,  
con le tue terme che in sen nascondi.

Cancellar d'incanto vorrei ogni passato  
e cessar di colpo questa lotta dura  
e riportar tua vita sì calma e pura  
così da ritornar al tuo mondo ritrovato.

Vagar tra le tue scogliere dure,  
lungo le coste dove batte l'acqua,  
le gole, i seni, là dove si sciacqua  
l'iridescente spuma... e le altre cose pure.

***PIETRO ANTONIO BARBANERA***

***VITERBO***

## *A GINO STRADA*

Una raffica improvvisa di gelo  
nell'ardere immobile del giorno,  
eppoi tanta neve nel cuore  
di chi avrebbe voluto sfiorare il tuo mantello.  
Te ne sei andato in un baleno,  
accostando l'uscio con smorzato passo,  
tacendo sulla soglia dell'ultimo sentiero  
parole inesitate, come angelo laico  
padrone della sorte nel rovetto.

Non ci fu spazio per il superfluo  
nel folto tempo affardellato dal dolore  
trasversale al fregio di labili confini,  
recando luce per il premiante niente.  
Hai lasciato alle spalle ogni clamore  
e l'usurante banalità del mondo,  
tranne la sacca di consunto cuoio  
inesausta fonte d'anelanti vite  
attinte dal turbine dell'ignara sorte.  
Mai disperante urlo da intemerato  
sguardo teso alla risonante alma  
volta al destino d'impossibili scommesse,  
tra macerie fumanti di malviva gente  
dove trafitte madri seppelliscono  
nel delirante pianto inermi fiori  
di mandorlo e di pesco recisi  
dal lampo d'indecifrabile martirio.

Sciamano dal profondo cielo  
nel tagliente vuoto della notte  
le astrali lacrime di San Lorenzo,  
mirifica squilla di Perseidi  
col cadere costernato delle ore,  
inchino al liliaceo vessillo  
d'universali diritti e di giustizia  
levato sui crinali della rotta irenica  
contro l'orologio dell'apocalisse.

**GIUSEPPE BIANCO**

**CASORIA (NA)**

## ***SE TI INCONTRERÒ...***

Se t'incontrerò non chiedermi  
chi sono, potrò solo dirti  
che rifiutai la forma dell'acqua  
versata nella terracotta.  
Sono il mio vissuto algebrico,  
nuvola che esiste finché  
si possa scorgere nel cielo.  
Non ha rivelazioni il piccolo,  
vano universo destinato  
a collassare nel nulla,  
mi porto dietro il sacro piombo  
del dubbio mai fuso,  
ho dovuto con intemerato  
spirito discernere tra  
gli insolubili grani del crogiolo.  
Mi è rimasto il cammino angusto,  
senza i rassicuranti ponti  
che immettono oltre la sponda  
dei fiumi rapinosi di questo  
fondo valle da guardare scalzo,  
trattenendo il respiro.  
Mi è mancato l'amico  
a cui sommessamente parlare,  
insieme seguitando il viaggio.  
Non saprei chi dei due  
abbia lasciato indietro l'altro,  
per me sarebbe stato un dono  
averlo accanto.  
L'ho cercato a capo chino  
tra mille orme sulla via maestra  
che dal riverbero di luce  
pur doveva essere la sua.

Se t'incontrerò  
non ti domanderò chi sei,  
basterà un grido d'abbraccio  
per capire che nessuno dei due  
ha mai dimenticato l'altro.

***GIUSEPPE BIANCO***

***CASORIA (NA)***

## **GENERAZIONI**

25 marzo 2014

Generazioni intere  
sorreggevano con amore il tuo tetto  
e quando pioveva non eri più sola.  
Madri d'altri tempi  
sorreggevano le travi  
che l'umido non ti penetrasse nelle carni.  
Solerti, pazienti semplicemente  
presenti a raccogliere nei loro scialli  
le goccioline stillanti.

**PIERA CARBONE**

**TORINO**

## **LE BRUGHIERE DEL NORD**

10 aprile 1989

Le brughiere del Nord  
attraversate dal vento gelido  
portavano fino a noi  
il profumo dell'erica viola.  
Pensavo a donne  
che attendevano sulla spiaggia  
e vedevo fuochi del caldo meridione  
riscaldare uomini grandi arrivati dal mare.  
Le cure con canti erano accompagnate,  
presto i giganti si sciolsero al calore  
e si vide la loro impronta  
che il vento come una scopa cancellò.

**PIERA CARBONE**

**TORINO**

## ***IL RICORDO DELLA MIA INFANZIA***

Quando mi assale all'improvviso  
il ricordo della mia infanzia  
attraverso gli occhi degli altri  
lo guardo dritto e gli parlo  
del mio vissuto  
per diventare adulto.

***ROSARIO CASCONI***

***ANGRI (SA)***

## ***LA STRADA SENZA CUORE***

Chiedo scusa ai passanti  
se cammino e non mi fermo  
se inciampo e non chiedo aiuto  
se calpesto le piccole risposte  
se continuo e non torno indietro.

Io sto dalla parte della speranza.  
Il momento più bello della mia vita  
sta davanti a me.

***ROSARIO CASCONI***

***ANGRI (SA)***

## ***ESSERE, AVERE, DIVENIRE***

Ognuno nella vita vorrebbe essere qualcuno  
E non confondersi nella massa come un semplice nessuno.  
Ma ciò dipende dalla possibilità e dono della natura  
Che si crea con varie doti e determina struttura.  
Così come un nano non può diventare gigante,  
un demente non può paragonarsi a Dante.  
Perciò ognuno si dovrà ben regolare  
Su ciò che lui potrebbe realizzare  
E tentare di essere, avere e diventare  
Ciò che volontà e natura gli consentano di fare.  
Un nano superdotato potrebbe confrontarsi a Dante  
E un demente potrebbe essere benissimo un gigante.

***LEONARDO CASTALDI***

***PANZA D'ISCHIA (NA)***

## ***SOLDI E ISTRUZIONE***

Si ritiene importante chi possiede  
E oggi tanta gente così crede.  
Con i soldi si apre ogni porta  
E solo questo a tante persone importa.  
Si apprezza comunque la cultura,  
sapendo che senza si fa brutta figura.  
Vi sono persone a cui questo non importa,  
l'importante per loro è prendere l'intera torta.  
Qualcuno si crede così di valere qualcosa,  
solo perché possiede beni a iosa.  
Tanti altri dicono beati costoro  
Che possono vivere anche senza lavoro.  
Ma chi è ricco se non ha istruzione  
Può riscuotere solo gran delusione.  
Chi invece è senza soldi, ma è ricco di cultura  
Nella società fa sempre bella figura.

***LEONARDO CASTALDI***

***PANZA D'ISCHIA (NA)***

## 'O TRIATRO

'A vita nosta è nu triato strano  
'a quanno 'stu sipario vène apierto,  
ognuno sceglie 'a parte ca vo' fa',  
nce stà chi s'annasconne arreto 'e quinte  
e chi nun s'accuntenta 'e stà assettato  
ma cerca 'o primmo attore 'e addeventà.

'Ncopp''a 'stu palcuscenico 'e cartone  
nun nce stà 'a scala pe' puté sagli  
e quanno tu t'arrampeche chiù scinne  
si nun tiene na mano ca t'afferra  
pigliannote p''a ceppa d''e capille  
purtannote a nu quinta annascunnuta.

E si te manca 'a fede affunno a mare  
e tanno cirche aiuto a chi te sente,  
affierre 'a primma varca ca te passa  
e nun te 'mporta a chi appartene 'a vela  
ma vaie trovanono sulo ca te sarve  
si pure è nu sbandato 'o cumannante.

E si nun tiene 'a forza scinne sempe  
te truove miez'all'onne a mare apierto,  
sprufunne addò nce stanno 'e malamente  
e affuogo dint''a melma 'e chesta gente  
ca s'è perduto 'ienne appriesso 'o male  
e a rifiutate l'ancora 'e sarvezza.

Ma si nun curre e t'ammesure 'o passo  
te truove 'iusto a' centro a chesta scena.  
può fa' 'o duttore, può fa' 'o prufessore,  
può addeventà pure 'o gran regista  
ca mòve 'e file 'e tutt''e mariunette  
ca sanno fa' sulo 'e pullecenielli.

È tutto n'arrevuote 'ncopp'a terra  
arriva 'o terramoto o l'uragano  
'o viento corre a cientuttanta all'ora  
'a forza d''a natura se scatena  
se contano migliare 'e muorte a mare  
e s'accummencia comme fosse niente.

Si vaie vedенno 'e peggio delinquenti  
fanno 'l'affare 'ncopp''a 'sti macielle,  
c''a scusa 'e fa' nu bello palazzuolo  
se vennene perfino 'o sgarrupato,  
po' mettene 'a curona c''a banneria  
e dicene a don Fabio chesta è 'a fibbia.

'A gente ca nun sàpe tutt''e fatte  
aspetta ca s'arape 'a chiesa nova  
almeno pe' ghi a dicere a Gesù  
ca l'unica speranza "si sulo Tu"  
e sgrana tutt''e sere nu rusario  
a chella bella Mamma c'ha sarvato.

Ma 'o 'nfame nun 'o ferma maie nisciuno  
se mette sempe 'a borza sott''o vraccio  
e va' venenne chiacchiere p''e case  
comme si fosse 'o meglio cantatore  
e recita a soggetto tutt''a scena  
ca s'è 'mparato pe' 'nganna chi soffre.  
E nun nc'è freno pe' 'stu malfattore  
addò nce stanno 'e guaie nce stà isso,  
c''a stessa resatella e 'o ben parlare  
se mangia 'o pane frisco e 'a carne arroste  
'a faccia 'e chi ha miso 'e rine 'o frisco  
e stà atterrato dint''o campusanto.

E ancora nun s'arrenne 'o puverello  
l'arape 'a porta e dice favurite,  
si pure so' rummaste sulo 'e prete,  
'o poco ca tenimmo nce 'o spartimmo,  
nuie nce affidammo a chi cumanne a Roma  
mettenole 'int''e mane 'a vita nosta.

"Noi penseremo a tutto: acqua e luce,  
la casa vi faremo assai più bella  
ed un giardino con fiori frutta e verde  
ed una piazza tutta illuminata.  
Votate e vi daremo da mangiare  
senza lavoro e senza boicottare."

'E chiacchiere nun regnene 'sta panza  
nce avite fatte fesso n'anno sano  
e nun capimmo chiù 'o bene e 'o male;  
facitece 'o favore 'iatevenne  
nuie nce affidammo sulo 'o Pataterno  
ca sempe nce vò bene a tutti quanti.

***NINO CESARANO***

***NOLA (NA)***

## *NA VOCE DOCE*

Nun saccio si stévo tra veglia e suonno!  
Na cosa è certa! M'arricordo 'a voce.  
Tutt''e parole e tutt''e verità  
c'aggiù sentuto tra suspire e chianto.

E l'uocchie ca chiagnevano p''a gioia  
quanno luntano se ne 'nghiut''a voce  
lasciannome 'a speranza ca dimane  
m'abbraccio a chi nu 'iuorno m''a lassato.

Ve prego nun dicite ca so' pazzo  
e ca so' asciuto 'e capa e nun cugnuro.  
Chisto è nu fatto serio e ve lo giuro  
ca nun è fummo o frutta 'e fantasia.

Io stévo a capo 'e tavole cu' 'e figlie,  
quanno 'antrasatto nce trasètto 'o viento,  
nu viento doce ca sapeva 'e pace  
ca se spanneva carmo dint''a casa.

E ruciuliava attuorno comme a n'ombra,  
m'arravugliava a forma 'e nu rucchiello,  
me trascinava tutto stranizzato  
e io 'ievo appriesso comme 'a pecurella.

Ma niente nun vedevo anema viva,  
sentevo sulamente dint''a l'aria  
n'addore 'e rose 'e maggio sapurite.  
E 'a cosa strana cu' 'e feneste 'nchiuse.  
Tremmavo comme po' tremmà na foglia  
pecchè quanno succedono 'sti fatte  
me piglia na paura furminante  
e 'o core chiù me corre a ciento all'ora.

Gesù, Gesù, Gesù! Aiutame Tu!!  
Famme capì che me stà succedenno!  
"Nun è succieso niente pecchè triemme!  
E nun avè appaura figlio mio,

Songo IO ca so' trasuto comme 'o viento!  
Si tu me chiamma ciento vòte 'o 'iuorno  
IO nun 'a faccio 'a recchia d''a mercante  
ma t'accuntento sempe e nun 'o saie.

E dint''e suonne quanno sfatto chiamme  
e vaie trovanono 'a me nu poco 'e pace;  
IO m'appresento t'acquieto 'o core  
e t'accarezzo 'sta faccella rossa.

E quanno po' t'adduormo a suonno chino  
e curre cu' 'e penzieri p''o lontano  
T'affido all'angiulillo ca te guarda  
e te protegge d''o maligno 'nfame.”

M'abbandunaie 'mbraccio a 'st'aria fina  
e cu' nu filo 'e voce le dicette:  
“Addò me puorte viento 'e terra e 'e mare  
famme restà n'ata ora 'a casa mia.

Io nun so' pronto a fa' l'urdema corza,  
te prego damme ancora nu sciatillo  
vurria abbraccià a chi stà dint''o core,  
a chi senza pretese me vò bene.”

***NINO CESARANO***

***NOLA (NA)***

## *CANTASTORIE*

Tesse il filò il bravo cantastorie  
strillando per strade  
il sapere antico degli avi  
cantilenando or languido or dolce,  
or lacerante or sussurrato.  
Incanta tutti al passaggio,  
bimbi lo seguono incuriositi  
richiamati dal racconto  
tra il reale e il faceto  
dell'arguto e spiritoso giullare  
capace d'attirare l'attenzione.  
E tesse pagine di storie  
l'arzilla cantastorie,  
inzuccherate d'ilarità  
per prendersi gioco della vita,  
che era e che è,  
attirando l'interesse  
di ignari passanti.  
Gocce di rugiada  
imperlano vispi occhi,  
rigano gote  
bruciate da sole cocente  
o da freddo pungente.  
Alterna paesi e città,  
colline e pianure  
seguendo corsi di fiumi  
ove disseta la voce.  
Poi, siede all'ombra  
su ceppi d'alberi recisi  
e raccoglie foglie  
dove imprimere parole  
che il vento amico  
porterà al futuro del mondo.

**GIANNA COSTA**

**VILLAFRANCA (VR)**

## *ELEA*

a Parmenide

Esuli Focei vennero dal mare,  
posero pietra su pietra: molteplici  
segni che la fiumana  
avrebbe ricoperto.

Un uomo attraversò  
la porta, un giorno, immobile  
nella Totalità,  
tra i fenomeni e le cose che sono  
– immutabili, forse.

Sapeva che tutti dentro hanno un demone,  
un sacro etereo fuoco che diviene,  
come il chiarore lontano degli astri  
nell'identico cielo.

A volte ritornava  
sul duplice sentiero,  
scorrevava tra le pietre, come il tempo  
di una vita, ente minimo  
nella vuota contesa:  
un tremore distante  
– se ne avverte l'assenza.

*ANTONIO CUOMO*

*FORIO (NA)*

## *SFUMATURE ELLENICHE*

a Ghiannis Ritsos

Nubi fugaci indugiano al tramonto  
tra sfumature di cielo pastello  
assuefatte al meltemi,  
vi galleggia in un angolo l'arancia  
rossa del sole, prima di svanire.

Passeggi invecchiato tra la salsedine  
del porticciolo, sostano  
in rada le barche, le alberature  
oscillano, salpano i pescherecci  
verso il mare aperto, il tuo mare greco.

Altrove – nell'arsura –  
i braccianti rincasano  
dopo le rudi fatiche del giorno,  
le bave delle lumache s'asciugano  
sui muri, i cavalli stanchi riposano.

Le ombre scure dei platani si allungano  
sul selciato della piazza, fin quasi  
alle soglie del caffè, dove gli ultimi  
avventori dicono buonasera  
prima di andare via.

Ti duole qualcosa dentro: una scheggia,  
un dolore che riaffiora o soltanto  
il tempo che passa e scorre incessante  
– riflessi sui vetri, prima del buio.

Qualcuno alla finestra  
si affaccia a salutarti, nelle stanze  
resta il lieve silenzio delle cose:  
le stoviglie sul tavolo,  
alle pareti i souvenir di mete  
lontane, certi balocchi d'infanzia  
scordati sotto il letto.

Da fuori giunge il profumo del pane  
appena cotto, alcuni operai comprano  
qualche pezzo prima di ritornare  
– con le tute che sanno  
di cantiere e di ruggine –  
alle proprie famiglie.

Li guardi, alla fermata  
del bus, fermi nell'attesa; s'affollano  
pensieri nella mente:  
memorie di partigiani caduti,

prigionie, eterne lotte e oppressioni.

Nel chiuso dei musei giacciono maschere  
dimenticate, mentre  
la polvere si accumula  
sulle statue; la patria sembra salva,  
ma ha vinto il capitale.

Rimani un altro po' sul lungomare,  
ne bevi una sorsata  
di semplici odori, navi in partenza  
fischiano, oltre – lassù –  
gabbiani sospesi al chiaro di luna:  
ne cogli la bellezza,  
le sfumature – forse scriverai.

*ANTONIO CUOMO*

*FORIO (NA)*

## ***SE ME LO CHIEDESSERO***

Se mi chiedessero: hai vissuto appieno la tua vita? Forse risponderei di no.  
O forse sì.

Mentre onde di schiuma accarezzano  
lungi lembi di sabbia  
e tornano ancora e ancora e ancora e sempre  
a sfiorare biondi granelli immobili  
decorati da orme di gabbiani, cormorani e folaghe,

una manciata di semi  
disegna un ventaglio in controluce  
poco prima di posarsi  
tra le pieghe feconde della terra ferma.

Filari d'alberi osservano tutt'intorno  
lo sfrecciare frenetico  
di una vita senza sosta  
offrendo le loro calme fronde  
a viandanti esausti.

S'ode da lontano mute corde di un violino accendersi  
sotto il tocco di dita impazzite  
regalando note struggenti  
di passioni lontane mai sopite.

Se mi chiedessero: hai vissuto appieno la tua vita? Forse risponderei di sì.  
O forse no.

***GABRIELLA DALLA PIETÁ***

***ROMA***

## **'E CCERASE... 'E CCERASE**

Cerise, cerise a schiocche rosse,  
ve guard'e dint' 'e mmane  
v'astregno... v'astregno forte...

Una appriessa a n'ata... da' rucezza,  
da' priezza vostra, me jeng' 'a vocca...

Cerise, cerise, a schiocca a schiocca,  
m'aggia levà a cuollo 'sta malincunia  
ca tropp' me s'astregne dint' 'o core...

Cerise, cerise a schiocche rosse,  
vulesse trovà nu poco 'e cumpagnia,  
vulesse guardà, rirenne, n'ata vota 'o sole...

'O saccio... vuje ppe' mme site 'a mmericina,  
chella ca mammama me dev'ogne matina,  
tann' cu nu vaso me jenchev' 'e alleria...

“Mammà... addò si gghiuta?  
Tant'anne so' passate e m'arricordo  
'e tutt' 'o bbene ca sempe mm'è volute...  
Era piccerella quanne t'agge perduta,  
ma l'ammore mije pe te,  
nun è maje fernute...  
è comme a 'sti ccerase rosse,  
doce, comme a chille vase tuoje, cugliute...”

Mammà, tu ca sempe mm'è voluto bene,  
torname 'nzuonno perlomeno,  
puorteme de 'sti ccerase,  
nu panaro chino,  
a vrancate, vottammelle, profummate 'nzino...

Cu' 'na carezza, assuttame 'sti lacreme,  
ingheme 'o core 'e alleria,  
curame tu, 'sta nustalgia...”

“ 'E ccerase... 'e ccerase... cerise fresche...”

## *E COSTRUIMMO VITE*

per te, Alan

Ombre, s'aggrappano  
agli infiniti sguardi  
di quando t'incontri...  
E ti sognai...mio, per un istante...

E costruiamo vite

Adesso, in un momento,  
di sfuggita, a me,  
lo sguardo tuo, sorride

Difficile arrivare  
ad un domani certo,  
eppur è qui vicino stretto  
con te, immobile nel letto...  
È qui, ma duole al cuore  
pensare che è fatto di dolore  
che trascina via, con sé...l'ultima ferita!

La tua vita...  
Fatica è parlare...gridare al vento...  
respirare...muoversi soltanto...

Tua, s'asciuga lacrima che scende,  
arida sul viso...nulla lava...nulla prende...  
né rimargina ferite...e questa vita!

Strappati i giorni, macinati lenti,  
disperati...  
abbandonati a questi eventi...  
a questi stenti...

Lenta, muta risalita,  
speranze vuote  
scrivono il dolore...  
il tuo dolore...il mio rammarico,  
che oggi anela fede  
e splende forte al sole,  
a una giornata nuova...

Vorrebbe sorridere al Creato,  
a un disegno stabilito...

Eppur difficile è pensare,  
perfino immaginare,  
giorni vuoti,  
sgonfi e striduli che avanzano,  
lontani, senza terra...

Ma il tuo sorriso no, non finirà...

In fondo al cuore,  
lastre d'argilla, incastonate  
a sabbie di risacca...acqua pura  
e canto di Sirene...

no...noi due...insieme...  
mai ci pentiremo...  
non periremo,

davanti a quel dolore  
che lento ci consuma,  
mai ci arrenderemo...

Fatica costa ritornare  
su passi di sabbie d'oro

E a scrivere...

a vivere

***MARIA ROSARIA DE FAZIO BURNS***

***NAPOLI***

## *VERRÀ LA PACE*

Dai fori di persiane chiuse, l'alba...  
Opaca si piomba sulle le cose,  
sui gracili giacigli inermi dalle pareti erose.  
È un primo mattino che attende...  
Ed è affanno ... è guerra  
che spezza radici antiche,  
spegne sorrisi e sogni  
anche di là dalle trincee  
dov'è la pace che avverto muta  
ma immersa nelle folle.  
La sento!  
So che verrà a spezzare  
quell' invisibile filo  
d' incoerenti assiomi di livore;  
che supererà il crinale di giorni  
scaraventati a valle dall'Io narciso.  
È vero, rimarranno ricordi cocenti  
le armi, le bombe, i pietosi lamenti,  
le fughe contro tempo...  
Ma lì, nell'aspro sapore dei tormenti,  
nel vuoto delle assenze,  
lungo il cammino d' incomprensibili deserti  
di carni bruciate e a brandelli  
affiorerà l'urgenza di un tocco prezioso  
che giunga a frantumare l'odio  
profluvio infernale a offesa dei diritti,  
per avverare un sogno ora indistinto,  
e libero domani.  
Verrà la pace, scevra da inganni,  
da falsi sinonimi immune  
per un risveglio saggio, abile, tenace  
prodigo a liberare, a riacquistare,  
a cementare...  
E sarà di nuovo estate!

*LOREDANA DI PIETRO*

*NAPOLI*

## ***PERDONACI SIGNORE DEL PERDONO.***

Dedicata ai martiri di Bucha

Qui si sprofonda nella notte eterna  
nell'antro dell'inferno e dell'oblio  
nel maledetto ventre della morte.  
Il sangue bagna ogni angolo di terra  
di questa nostra patria seviziata  
sbranata dalle belve della steppa  
dai lupi mascherati da fratelli.

Il bosco arrampicato alla città  
è diventato il covo dei predoni  
l'immensa tana dei nostri assassini  
pronti a strapparci l'anima dal petto  
al primo lampo di ogni triste aurora.  
Si scava nei cortili e per le strade  
cercando vite spente dal terrore  
spiantate come fiori dalla vita  
dalle aquile dal cuore di metallo.

Meravigliosa e disperata stella  
che hai illuminato il cielo del riscatto,  
della salvezza che non ha confini,  
del dio fatto di scandalo e bellezza  
venuto ad incarnarsi dentro al mondo,  
perché non vieni ancora ad annunciare  
la fine del dolore inopinato  
causato dagli apostoli del Male?

La disumanità che ci sovrasta  
ha oltrepassato i ponti del peccato  
che non consente alcuna redenzione.  
Perdonaci Signore del perdono  
se non ci sfiora la misericordia  
ora che le ferite sono fosse  
ricolme di cadaveri ammassati  
di anime annegate all'improvviso  
nel mare nero della crudeltà.

***VITTORIO DI RUOCCO***

***PONTECAGNANO FAIANO (SA)***

## *AMORE IN PARADISO*

“Felice pensi sia peccato fare l’amore in paradiso?

Il giorno in cui il Signore ci mandò sulla Terra disse:

“Troppe sono le guerre su questo pianeta che ho creato,  
così ho deciso che insieme agli omicidi saranno reato,  
fate l’amore e non vergognatevi.”

Se quell’amore ci permise di mettere al mondo una famiglia,  
pensa in Paradiso cosa può diventare,  
ricorda, il Paradiso salva l’umanità.”

“Bettina cara, l’amore fatto in Paradiso non porta gioia nel cuore,  
a questo penserà l’Amore del Signore.

Lo so che ti mancano i nipoti, mancano anche a me,  
non preoccuparti che prima o poi li vedremo di nuovo.”

“Hai ragione, ma perlomeno accendi la televisione  
e vegliamo sulla nostra famiglia che affronta questa vita,  
forse il bello del Paradiso è proprio questo:

passare il tempo vedendo cosa succede sulla Terra,  
questo laggiù non è permesso.”

“Bettina la televisione fa vedere quello che vuole lei,  
ascoltami, sediamoci a terra  
e parlami un po’ di quei nipoti che non ho conosciuto.”

“Felice, perché queste lacrime?”

“Bettina, non c’è niente da fare:

le persone le piangi quando le perdi,  
figurati io che mai ho potuto toccarli,  
aspetterò ...

sarà una sorpresa!”

“Hai ragione Felice.

Ora ti vedo stanco,  
dormi e riposa.

Spera di sognarli!”

**GIUSEPPE DOLCE**

**NAPOLI**

## ***FIGLI DEL VENTO.....***

27 fiori,  
27 gigli.  
Se potessi,  
vivrei per loro.  
Un giorno, per ognuno.  
Realizzare i loro  
sogni infranti,  
in un momento.  
27 colpi al cuore,  
che sfiorano le lacrime,  
del tempo finito.  
Che asciugano le lacrime,  
del tempo sospeso.  
27 lunghi pensieri,  
del tempo,  
ormai fermato.  
27 baci,  
27 sorrisi,  
che ti dicono,  
che è buio,  
oltre la luce.  
Che è notte,  
dentro il giorno.  
27 voci,  
che esprimono,  
all'unisono,  
la gioia,  
l'infinito,  
che tutto accoglie,  
nel nome dell'Amore...

***FLORA FAZZARI***

***NAPOLI***

## ***SOFFIA IL VENTO...***

Soffia il vento,  
vento di mare,  
che porta tempesta.  
Parlano piano,  
come in un lamento.  
Stringono forte,  
quel lembo di terra.  
Naufraghi lenti,  
in un mare di fango.  
Venuti da dove,  
tornati da quando.  
S'inerpicano piano,  
lungo il sentiero.  
Con passo veloce,  
facendo attenzione.  
Battiti forti,  
di un lento cammino.

***FLORA FAZZARI***

***NAPOLI***

## *AL FARO*

Ci si separa al faro, di notte  
quando le case si spengono  
nel buio e i naviganti  
nascondono le rotte  
del dolore  
di cui è sazia la terra.

Tu tremi come l'amore esposto  
ai venti di burrasca  
che soffiano sul molo.

Oltre le reti lanciate nell'azzurro  
c'è spazio per l'alba attesa  
in piedi, su questa sponda  
dove ogni cosa è lontana  
e guizzano i pesci  
da un'arteria di sale.

*GIUSI FONTANA*

*LUCERA (FG)*

## *SOTTO IL DRAPPO DEL CIELO*

C'è uno strano sentore di morte  
misto ad albicocche  
e fette nel costato.

Lo sguardo ha cucito a freddo  
con tre punti di sutura  
questa luna incostante.

Per i poeti e per gli amanti.

Dovesse ripassare  
Shakespeare  
o Dante.

*GIUSI FONTANA*

*LUCERA (FG)*

## ***UNA CITTÀ PER SOGNARE***

Ho sognato una città dal cielo pulito,  
dall'aria profumata,  
con un mare splendido,  
un sole che la riscalda e illumina,  
un vulcano geloso che le fa la guardia.  
Ho sognato di passeggiare  
per le sue strade,  
incontrare la sua gente,  
sentire il calore di questa gente,  
di passeggiare vicino al suo mare.  
Ho visto una carrozza trainata,  
da due cavalli bianchi,  
con a bordo una coppia di sposi,  
che si recavano all'altare,  
per coronare il loro sogno.  
Mi sono svegliato.  
Ho sognato la mia città,  
con le sue sfogliate,  
la sua pizza,  
il suo mare,  
il suo cielo splendido,  
e un Vesuvio leggendario,  
che le fa da guardia.  
Napoli, una città per sognare.

***GIULIO FORTUNA***

***CERCOLA (NA)***

## *SUSPIRANNE*

A casa m'è affaccia 'ncoppa 'o mare  
Comm è bello arapì chella fenesta  
quann'è sera e m'affaccià.  
Quanno 'a luna spia 'a mmiez' 'e stelle,  
e t'arriale nu scenario accussi bello.

'O riflesso giallo d'oro, ca s'unisce a chillo mare niro,  
te mette dinto 'o core 'na voglia 'e fa' l'ammore.  
'E luce de' lampare rischiarata attorno e varche 'e piscature.  
'A voce 'e 'na nennella ca nu dorme po' calore,  
pensanne cu' suspire 'o n'ammurato suoio.

Tutt'è nu silenzio dinto a 'sta nuttata.  
È na mmagia c'a niscinuo fa dormì  
Pure 'o meglio triate nun te po' rialà chistu scenario,  
Napule sì, sulo Napule to' permette d' 'o veré.

La mia casa affaccia proprio sopra al mare,  
sapessi come è bello aprire la finesttra,  
quanno è sera ed affacciarti.

Quel riflesso giallo oro che si unisce al mare scuro,  
ti mette dentro al cuore una voglia di fare l'amore.  
La luce delle lampare illuminano tutto intorno le barche dei pescatori  
La voce di una ragazza che sospira,  
non riesce a dormire dalla calura  
pensando al suo fidanzato.  
Tutto tace questa sera,  
è una magia che non fa dormire nessuno.  
Pure i più famosi teatri non possono regalarti questo scenario  
Napoli sì, solo Napoli può permetterti di vederlo.

*FRANCESCO IACCARINO*

*SAN GIORGIO A CREMANO (NA)*

## ***NAVICELLA NEL SOFFIO DELLO SPIRITO***

Piccolo omaggio alla Badessa Suor Rosa Lupoli. Nostra concittadina del Monastero delle Trentatré di Napoli

Napoli... dai mille contrasti,  
capitale di un regno che fu,  
città d'O Sole Mio,  
di te  
Maria Lorenza Longo,  
si innamorò  
e in Spagna  
più non ritornò.  
È la Napoli  
de' puvriell'  
che la sua mano aiutò:  
l'ospedale degli incurabili,  
la casa delle pentite,  
il monastero delle Clarisse Cappuccine...  
E una di esse,  
umil badessa,  
di nascita isclana,  
tra i beati  
ti incastonò:  
da atleta tenace,  
con una "schiacciata" finale  
sul tavol d'un Papa,  
che dell'umil fraticello  
il nome porta.  
Un tantillo di fede,  
secoli... preghiere e speranze  
e l'attesa realizzò nel Duomo di Napoli città  
una navicella nel mare infinito di Dio  
sospinta dallo Spirito  
che le sue vele alzò  
e in esse lo Spirito soffiò.

***ANTONIETTA IMPAGLIAZZO***

***FORIO (NA)***

## ***PROCIDA***

Procida sta'la'  
surnos' miezz' u ' mar'  
che si' nasconn' nsin e tsor suoi:  
Ciraccio, Chiaiolella, san Michele,  
e' purtun antich', e' mister', l'ortl' de 'limun', a gente soia.  
A cultura cammin' tra i vicol' stritt' e' stu' paese medieval',  
ed e' felic' si s ' vene a visita'.  
U' mar sa vasa tutt' u juorn e u sol' ne e' gelus'.  
Ncopp nu scuogl' na Graziella aspett' ammor' ch'le riempie u cor'.  
Procida piccirell', ma ' capitale d'a cultura  
e chesta bella Italia.

***ANTONIETTA IMPAGLIAZZO***

***FORIO (NA)***

## *NU PALUMM*

Vurria esse nu palumm,  
e cu na 'schiat e scell  
e cing la matin  
ncopp u pizz chiu evt lo monte Epomeo vurria arriva'.  
La' m' girass tuorn tuorn  
E chest'isola ancora addurmentata  
Tutta ma vurria guarda'.  
Po' declinando pu fianc la muntagn  
Cu na pont e scegghie tutt e fiur  
E u verde le ginestre, a una a una me vurria vasa',  
po,ncopp u castiell l'Ischia  
vurria arriva'  
e ncopp a chegghia cattedrale antica  
m' vurri ferma',e vuless pensa' a tutta a storia  
che e' passat' ghia;  
po 'a ghia' ncopp splasch ndu u' mar e cartaromana m' vurria tuffa'  
ent 'a chegghia acqua smeraldina  
l 'anm m' vuless cunsula'.  
Poi m'aizzass in volo e vulann rasoterra  
Tutt' e vich antich e' chist scuogghie bell'  
a uno a uno me vurria' passa'....  
Ne vuless risenti' u suon e chigghie  
Dialett antich e ne vuless ritruva'  
U spirito e solidarieta' ch'esisteva tra  
la gente e tantu tiemp fa,  
Ma po' a Furio vurria arriva'  
E n'copp a rena e Citara m'vurria pusa'. La' m' mettes' a u 'sol'  
E tant ' che ne vulesse pigghia ch'n' vuless cagna' culor'....  
Ma a sera all'ora lu tramont'...  
N'coppa a na croce for' a chiesa lu Succurs,  
m'vurria ferma',  
Chegghia ggiesa ianca e pett' che' u' mar s' tena stretta...  
E u sol' sa vas' mille vot' pprimm e si i'a cucca'...  
Embe' ..nun vuless fa' chiu' nient....  
Mettes a cap sott a scell'... e vuless.... Sul' prega'.

*ANNA ANTONIA IMPAGLIAZZO LO GATTO*

*FORIO (NA)*

## *NT' O SCURU...*

(in dialetto di Reggio Calabria)

...Crisciun' u stess' i' juri 'nt'e giardini,  
si fann' u stess' i' fica, nt'e ficari,  
sbocciunu semp' i' rrosi e gerzumini  
e 'i cosi belli, chi t' i' po' 'mbarràri;

nasciunu 'u stess' amuri e fratellanza,  
volun' ancora 'i ceddhi nt' o Criatu  
e 'u caluri, l' affettu, 'a vicinanza,  
e 'u pirdunu si stendi, iatu iatu;

si mov' u' mari, comu sempri fici,  
nc' è sempri 'nt' o silenziu tanta paci,  
nci furu e nci sarannu tant' amici  
a cacchi ccosa... Chi piaci o chi non piaci !!

E bbamp' ancora 'u focu ill' amicizia,  
r' a gioia p' a sarbizza 'i nu parenti  
e p' i rriàl' i Diu, chi delizzia,  
p' u mundu, chi ndi 'mbrazza, pi' 'sta ggenti...

RRestun' intatti i sogni 'p' a natura,  
p' i cosi belli chi 'nd' aim' antornu,  
si spera sempri, non si viri l' ura,  
mi pass' a' notti, mi si faci iornu !!

Cusì c' a luci virimu cosi 'randi,  
cosi chi sulu Diu ndi potti dari:  
"Signuri, forhsi è ura mi ndi mandi  
'na to' carizza, a tutti, pari pari"!!

E rresta 'u scuru, nott' ammenz' o cori,  
menthri crisci 'a cicoria, e crisci 'u timu,  
e 'a natura ndi rassa nt' o terrori,  
e menthr' è Primavera nui murimu !!

**PAOLO LACAVA**

**FABRIANO (AN)**

## **NEL BUIO**

...Crescono lo stesso i fiori nei giardini,  
maturano ugualmente i frutti del fico,  
sbocciano sempre rose e gelsomini  
e tante cose di cui ti puoi ... “Abboffare”;

nascon lo stesso amore e fratellanza,  
volano ancor gli uccelli nel Creato,  
e il calore, l'affetto, la vicinanza,  
e il perdono si estende, alto alto;

si muove il mare, come sempre fece,  
c'è sempre nel silenzio, tanta pace,  
ci furon e ci saranno tanti amici  
e qual cosina che...Piace o che non piace !!

E avvampa ancora il fuoco dell'amicizia,  
della gioia, per la salvezza di un parente,  
e per i regali di Dio, che delizia,  
per il mondo, che ci abbraccia, per la gente...

...Restano intatti i sogni per la natura,  
per le cose belle, che abbiamo intorno,  
si spera sempre, non si vede l'ora,  
che passi la notte, che si faccia giorno !!

Così, con la luce, vediamo cose grandi,  
cose che solo Dio ha potuto dare:  
“Signore, forse è ora che ci mandi  
una tua carezza, a tutti, pari pari”!!

E resta buio, notte in fondo al cuore,  
mentre cresce cicoria e cresce timo,  
e la natura ci lascia nel terrore  
e mentre è Primavera, noi MORIAMO !!

**PAOLO LA CAVA**

**FABRIANO (AN)**

## *LO SCOGLIO*

Dolce è il cadenzar dell'onda tremula  
intorno all'adunco scoglio, lento girotondo  
di festa di biondi granelli sospesi tra la bianca marina  
e l'infinito orizzonte.

Agli echi struggenti della vuota risacca  
si dipanano i flutti marini in merletti di corallo.

Reti di mani rigate da brune ragnatele  
cercano trafitte da ami di sole l'inerte preda  
che sfugge all'alacre gabbiano.

Danza alla vita di rosee meduse che cingono  
la tua vita di bianche conchiglie d'avorio.

Si diffonde nell'aria il canto ilare di rondini mascherate.

Sogni, petali dell'anima rapiti allo stelo  
del giglio ingiallito dall'alacre salsedine.

Stagni d'argento, scrigni d'ombre  
nude memorie di voci e di celati silenzi  
bianchi lapilli di gioia di onde acquamarina  
carezze del giorno ad un nudo scoglio  
solitario spettatore di orizzonte lillaceo  
dove l'anima plana al singhiozzar della marina.

*VINCENZO LAMANNA*

*RODIO (SA)*

## ***MIO FIGLIO IN RUSSIA***

Ti parlerò del figlio caduto in Russia  
della danza con i fiocchi di neve  
per coperta di stelle la notte fredda  
le mani aperte da una corona d'avorio  
ad una finestra di luna muta  
tra i gerani l'interminabile attesa.  
La foto in bianco e nero fissa al muro  
dell'innocenza, all'aria inerme  
la carezza delle ali del gabbiano  
il giro mancino nella toppa chiusa  
la risposta della lettera che manca al cuore.  
I messaggi della radio dei vivi e dei morti  
i nomi scritti nella cenere dei giornali  
dal battito dell'ora, la preghiera  
per il ritorno dopo il tuono dalle steppe di gelo.  
Il tuo viso come il raggio di luce  
che si mescola al rivolo con la pagliuzza  
di fieno dorato.  
Dove sarai? Mutato in un filo d'erba  
ti cercherò tra i biondi girasoli  
forse una stella scenderà dal suo carro  
e svelerà il tuo nido in lontani eldoradi  
il tuo nome sulle mie labbra arse  
dal vento di risacca, poserà sul mio  
vecchio cuore il petalo all'ombra del gelso  
ti rivedrò danzare con il nastro bianco  
della tua giovinezza intorno alla luna  
figlio mio caduto tra giacigli di neve in Russia.

***VINCENZO LAMANNA***

***RODIO (SA)***

## *I FIORI DELL'ALBA*

La prima luce del giorno  
s'era dipinta sui muri,  
ogni cosa attesa occupava il silenzio  
che ci raggiungeva nel vero,  
cresceva in noi l'ansia di trovare una scena,  
un tempo intero da divorare  
per separare il corpo  
dalle nebbie del sonno,  
per ritrovare un'antica gioia  
scalpita nella mente.

Nell'ultima penombra la tua voce...

- Abbracciamo la quiete  
che la notte ci ha donato,  
restiamo fuori dalla soglia  
dove non esiste memoria  
e il belato del mondo non arriva -

Le dita giostravano sinuose  
nell'aria satura dei nostri respiri,  
un soffio di speranza le mie parole...

- Siamo come fiori combattenti  
accerchiati dall'infida neve,  
tentiamo una sortita  
contro la natura maligna  
che procede e ci precede,  
a polsi aperti spalanchiamo  
ogni molecola alla vita,  
sradichiamoci dalle ossa  
la radice dell'abbandono -  
L'alba, finalmente, ci illuminava.

***CHRIS MAO***

***ORMEA (CN)***

## *ARET' Ê LLASTRE*

Na strata sulitaria  
addò se vede nu ciardino.  
Se sente 'o canto 'e na canaria  
dint' a ll' aria fina.

Arèt' ê llastre 'e na fenesta  
se vede 'a faccia 'e nu vicchiariello.  
Pare ca vò fà festa  
sentenno 'a voce 'e chist' aucielo.

'Ncopp' â seggia a rutelle guarda fòre  
ciunco senza coscie e ddenocchie.  
Ma le sbatte 'o core  
e parla cu ll' uocchie.

È n' anno ca stà lloco.  
'O purtajeno a sta casa 'e cura  
doppo nu trasloco  
c' 'a scusa ca steva cchiù sicuro.

'O vecchio tenèva na canaria  
'nt' a na cajola senza spurtellino.  
Essa vulava libera pe ll' aria  
e s' appujava ô vecchio 'nzino.

Primma 'e se ne jì â casa 'e cura  
'o vecchio liberaje 'a canaria  
pecchè tenèva paura  
ca putesse muri 'e pecundria.

'O mettertero dint' a sta stanza  
c' 'a fenesta c' affaccia 'nt' ô ciardino.  
Se trovaje 'a canaria 'ncopp' â panza  
araput' 'e llastre na matina.

Che gioia, che priezza,FA  
truvarse 'nzieme ancora  
e farse na carezza  
chiena d' ammore.

Mò ogni matina tutt' 'e dduje  
aspettano ca s' arap' 'a fenesta.  
Essa trase, saluta e se ne fuje.  
Isso è felice e le fà festa.

Ma arèt' ê llastre isso guarda.  
'A canaria resta fòre e canta.  
Stanno accussì fin' a tarde  
ognuno cu ll' uocchie 'e chianto.

**FAUSTO MARSEGLIA**

**MARANO (NA)**

## **DIETRO AI VETRI**

Una strada solitaria  
ove si vede un giardino.  
Si ode il canto di una canarina  
nell'aria fina.

Dietro i vetri di una finestra  
si vede il volto di un vecchietto.  
Sembra voglia far festa  
ascoltando il verso di quest'uccello.

Su una sedia a rotelle guarda fuori  
monco senza gambe e ginocchia.  
Ma gli sbatte il cuore  
e parla con gli occhi.

È un anno che sta lì.  
Lo portarono in questa casa di cura  
a seguito di un trasloco  
con la scusa che sarebbe stato più sicuro.

Il vecchietto aveva una canarina  
in una gabbia senza sportellino.  
La canarina volava libera per l'aria  
e si posava in grembo al vecchietto.

Prima di andarsene alla casa di cura  
Il vecchio liberò la canarina  
perché temeva  
che potesse morire di malinconia.

Lo misero in questa stanza  
con la finestra che affaccia nel giardino.  
Si ritrovò la canarina sulla pancia  
aperta la finestra una mattina.

Che gioia, che contentezza,  
ritrovarsi ancora insieme  
e farsi una carezza  
piena d'amore.

Ora ogni mattina tutti e due  
attendono che si apra la finestra.  
La canarina entra, saluta e scappa.  
Il vecchietto è felice e le fa festa.

Ma dietro ai vetri lui guarda.  
La canarina resta fuori e canta.  
Restano così fino a tardi  
ognuno con gli occhi di pianto.

**FAUSTO MARSEGLIA**

**MARANO (NA)**

## *ISCHIA*

E Vittoria  
tessea lodi a Nettuno  
nel mare d'Ischia  
in quella breve estate.  
E l'esuberante timidezza  
della mia adolescenza  
quindicenne sirena  
riscopriava,  
mentre il sole ci ordiva  
in trame lievi  
i giovanili amori  
su gl'irti scogli  
e per le plaghe ombrose  
dell'isola smeralda.  
Sulla spiaggia del sogno  
or frange la risacca dei ricordi.

*VINCENZO MASI*

*FORANO (RI)*

## **OGNI SERA**

Torno a casa dopo il tramonto,  
ogni sera,  
conto i minuti del viaggio  
verso il capolinea,  
ma sono sempre gli stessi,  
trentasei.  
Scendo all'ultima fermata,  
fuori città,  
e con passo mesto m'avvio  
lungo il fiume;  
come ogni sera conto i passi  
per raggiungere il primo lampione,  
il primo,  
che due più o due meno  
sono sempre gli stessi,  
ottantotto.  
Passandoci sotto compare  
dal nulla,  
una lunga ombra,  
la mia.  
Ogni sera è così,  
mi piace la compagnia  
della mia ombra,  
mi sento meno solo.  
L'ombra si modifica  
ad ogni passo,  
e questo accade  
ogni sera;  
l'attimo più buffo è quando  
passo proprio sotto i lampioni,  
proprio sotto,  
con la luce sopra la testa...  
l'ombra suggerisce il corpo  
d'uno gnomo!  
Forse sono io a sentirmi così,  
in questo mondo,  
piccolo piccolo,  
ogni sera.

**GIUSEPPE MODICA**

**RAGUSA**

## ***RIVOLI ROSSI E FIOR DI SILIQUASTRO***

Frattanto che fiorisce  
l'albero di Giuda  
s'oscura il cielo sul Donbass;  
la porporina tinta si confonde  
sulle vie di Donetsk  
coi rivoli di sangue.  
Si scorgono appena  
sulle rive del Kalmius  
i fior vermigli,  
di la del fumo,  
oltre la polvere.  
Dietro lastre rotte  
sguardi atterriti vorrebbero  
fermarsi al siliquastro ma,  
suarci sulle pietre care  
occhi rendon foschi  
e stanchi d'irrorar gote spente.  
Una donna col capo canuto  
fissa abituri sventrati,  
fuligginosi, accosta palmi  
e prega in lingua sconosciuta.  
Un meticcio intanto  
lì accucciato ode la nenia  
attento, sperando chissà  
d'oltre non balzar  
ai tuoni di morte.

***GIUSEPPE MODICA***

***RAGUSA***

## ***COME IN UN CYBER GIOCO***

Noi,  
per tutti gli animali che ci guardano,  
siamo scimmie nude senza peli,  
dei feti giganti che si muovono territoriali,  
avidissimi ed aggressivi e siamo animali che uccidono  
tutti i possibili rivali,  
senza mai dividerne lo spazio,  
come fanno gli altri animali,  
ma lo regoliamo,  
sempre con sovrappopolazione,  
ahi!  
quanti figli nati...  
con inquinamento di aria ed acqua,  
con guerre,  
con finte promesse,  
come in un cyber gioco.  
Chi non è in patto,  
come tra Russia e Ucraina,  
deve morire.

***MASSIMO PALLADINO***

***VENEZIA***

## *COSA RESTA*

Avevamo il tempo  
delle figurine scambiate  
le biglie di vetro  
sulla terra del cortile  
e le cerbottane  
per la battaglia nel canneto.

Cosa resta adesso  
della voce delle madri  
alla finestra  
dei temporali da sfidare  
in bicicletta, delle magliette  
stampate con lo stemma.  
Di quei giorni  
di corse per le scale  
con il pallone tra le mani  
adesso - dimmi - cosa resta.  
Nessun telefono  
da maneggiare, la musica  
dall'autoradio della centoventisei  
e i discorsi da grandi  
sotto la pergola  
con l'uva matura.  
Cosa resta  
tra gli ulivi, là  
dove la terra è straniera  
dove nessuno ascolta più  
dei grilli il frenetico frinire  
e a sera mancano le lucciole.

Qualche matita è rimasta  
nella scatola dei sogni  
con la foto - un po' graffiata -  
del rigore al sette.

*STEFANO PERESSINI*

*NAPOLI*

## *NON CERCARMI*

Non cercarmi quando dal mondo  
mi allontanano, per sentirmi sola.  
Dentro di me, cerco il bagliore  
di una luce.  
Che per attimi si spegne  
soffoco, non respiro  
nella folla informe  
che sa solo stordirmi  
e non pensare  
Voglio guardare il cielo  
e le montagne  
lasciarmi andare  
coi capelli al vento.  
Bearnmi voglio  
dalla mia solitudine  
e cercare la luce  
che per attimi, si è spenta.

*CLEMENTINA PETRONI*

*ISCHIA (NA)*

## *PER ARTEMISIA*

Sei venuta sulla terra  
per portare bellezza  
Attimi la tua vita  
col tuo corpo etereo  
colmo di luce.  
Ti ho conosciuta una sera  
amavi conoscere, sognare.  
Mi piacque il tuo nome.  
Artemisia, pianta della luna  
non dimenticherò il tuo entusiasmo  
l'abbraccio che mi facesti.  
Pur senza conoscermi.  
Orgoglio per i tuoi genitori,  
perché sei stata un dono divino.  
Una scintilla d'amore  
che inonderà di luce  
l'universo.

*CLEMENTINA PETRONI*

*ISCHIA (NA)*

## *MISSILI*

Tel Aviv, maggio 2021

Non voglio morire in primavera,  
dolce, colorata e serena;

Non voglio morire d'estate,  
azzurra e oro, di mare e sole;

Non voglio morire d'autunno,  
malinconico, crepuscolare e struggente;

Non voglio morire d'inverno,  
silenzioso, intimo e raccolto.

Ma quando morirò, sarà il giorno giusto per morire.

*FRANCESCO RIVOLTA*

*MONZA*

## *A MIA FIGLIA*

A mia figlia,  
creatura di immensa beltà,  
fragile cedesti  
all'albeggiar nell'Eterna Città.

Soave il viso  
agli occhi miei  
appariva un gran desio.

Funesto fu il destino  
di quel dì nemico  
mi vietò l'eterno gaudio.

*ADELE ROMANELLI*

*ITRI (LT)*

## *MADRE NATURA*

Germoglia la ginestra  
lontana dalla finestra.  
Biancheggia profumando  
il delicato oleandro.  
Svetta soave  
l'alloro solingo  
tra gigli dorati  
della terra natia.  
Beltà è Madre Natura  
al cuor sprigiona cura.

*ADELE ROMANELLI*

*ITRI (LT)*

## ***A MIO FIGLIO DOMENICO***

Se ti guardo,  
mi rivedo,  
almeno trent'anni indietro...

Il tuo sguardo sorridente,  
è il mio viso da ventenne

Le nostre foto sovrapposte,  
copie quasi perfette

Stessa altezza, stessa fisionomia,  
a pensar i tempi andati,  
quanta malinconia...

Io il passato,  
tu il presente,  
due "gemelli" oltre il tempo...

I tuoi occhioni dolci e scuri,  
il mio sguardo nel futuro

E quando non ci sarò più,  
la luce dei miei occhi sarai tu...

***GENNARO SAVIO***

***FORIO (NA)***

## ***LA MIA FORIO***

Mari e monti,  
bagliori e tramonti,

vigneti e terrazzamenti,  
cupole e torrioni,

torri e palazzi,  
chiese e monasteri,  
baie ed anfratti,

spiagge, colline e cantine,  
grotte e caverne,  
rocce animate  
e scogli innamorati

Un gioiello di poche lettere,  
appena cinque,  
come le punte delle stelle...

E al calar del sole  
le sue "perle" sono impreziosite  
dal brillar del Raggio Verde

La mia Forio, semplicemente...

***GENNARO SAVIO***

***FORIO (NA)***

## **'O SPITALE**

Nun 'nce' stà cosa cchiù brutte de' spitale  
Spicialmente quanno 'nce vaje pecché te siente male,  
e viene visitato e guardato a tanta duttore  
ca ognuno e lloro se pensa 'e essere 'nu professore

Nun chiammano 'o malato pe'nomme ma cu 'o nummero do lietto  
ca sulo si 'nce pienzo te vene nu dolore 'mbietto,  
certo nun ponn' essere tutte comme a Moscati,  
chillo era miereco, trattava bbuone tutte e malati.

Quanno te siente male e chiamme subbeto l'ambulanza  
Primma ca vene cunte 'e minute e te torce 'a panza,  
e quanna vote te fanno subbeto 'nu lavaggio  
e si funziona è mmeglio 'e ll'acqua e maggio.

Sta sicuro ca 'o posto do malato è ssulo 'na bbarella,  
vene cchiù 'e 'nu miereco e fanno indovina 'ndovinella  
e vvote subbeto 'ngarrano e allora comme si furtunato  
se mettono d'accordo e cu 'na cura nun si chiù malato.

Chìù 'e 'na vota vaje 'o pronto soccorso pe 'na cosa 'e niente,  
tu nun vuò ji ma se mette 'a famiglia cu 'e pariente,  
addirittura qualcuno chiamma pure 'a 'nu 'nfiermiere  
pecché te vede assaje peggio 'e comme stive ajere.

Nun te dico po' ch'è ssuccieso cu 'o covid e 'a pandemia  
'e malate sulo e senza visita de' parientez Madonna mia!  
Quaccuno, doppo quacche mese jnto 'o lietto, s'è sanato,  
e nun saje si è stata 'a cura, 'nu miracolo o sulo furtunato

Pare mill'anne ca fernesce 'a pandemia e devenne tutto normale,  
ca 'nce baciammo, salutammo, abbracciammo e cchesto è naturale  
e 'a speranza ca stamme sempe buono 'e salute, menu male,  
accussì nun avimmo cchiù bisogno de' miereche e de' spitale.

## *N'AMMORE APPASSIONATO*

'O terzo piano 'e nu palazzo antico,  
'o numero centotrentanove, a mmità do vico  
'nce stava 'e casa 'nu povero scarpariello,  
'nu poco zupppo e miezo scartellatiello.

Campava 'infino a mò 'nzieme 'a mammella,  
'na bbona femmena ma 'nu poco vicchiarella,  
e 'a poco tiempo 'ca 'o Signore se l'à chiammata  
rimanenko 'o scarpariello sulo e scunsulato.

Sulo 'nu raggio 'e sole ll'era rimaste,  
erano ll'uocchie verde 'e Rusinella Naste  
'na guagliona bella comme 'a luna,  
steva 'e casa cchiù 'nnanze, ó cientoquarantuno.

Tutto 'o juorno nun penzava ca a essa sola,  
'nchiuvava 'e semmenzelle e se sunnava 'a figliola,  
'nfilava 'o spavo jnto e ssole strignenko assaje,  
ma 'o curaggio dà fermà nun le veneva maje.

'Nu juorno, chisà, forse 'pe se levà 'nu sfiziusiello  
Rusinella, cu 'na scusa, fermeje 'o scarpariello,  
teneva mmano doje scarpetelle nere cunzunate  
e ll'addimantaje se diventavano nove doppo accunciate.

Rummanette 'e stucco e senza sciato 'o scarpariello,  
'o core le sbatteva forte, quase sveneva 'o puveriello,  
po' facette anema e curaggio e le risponnette:  
certamente, anze t'è faccio subbeto e so' pronte pe' ssette.

'A chillo juorno Rusinella veneva sempe cchiù spisso,  
purtava sandale, zuoccole, scarpe, ma pe' vedè 'a isso,  
è ssi peccché 'o scarpariello parlava buono, teneva stile,  
era affabbeta, preparato, assaje fino e tantu gentile.

'E vvote 'o destino sape essere pure bello,  
senza vulè fà 'nuncuntra ddoje aneme gemelle  
ca s'accopiano e 'na manera accussi assoluta,  
sgravanno 'na passione per tanto tempo annuscunnuta.

Venettono pure doje figlie cu 'st' ammore appassionato,  
belle comme 'o sole ca sulo vedenko se rimane 'ncantato,  
e chist' ammore aunito comme 'na catena è accussi forte  
nun 'o po' spezzà niente e nisciuno, nemmeno 'a morte.

**BIAGIO SCOGNAMIGLIO**

**NAPOLI**

## *IL MARE SCRITTO*

Il mare e le onde,  
le avventure profonde  
tra l'alba e il tramonto,  
entrambe hanno d'arancione il manto.  
Tra la sabbia e i sassi  
avanzano i passi,  
corse e passeggiate alla scogliera  
tra i capelli soffia una brezza leggera,  
un ghiacciolo e una bella camminata  
ricomincia la nostra giornata.

*SOFIA SCOGNAMIGLIO*

*ACERRA(NA)*

## *STORIA DI VITA E D'AMORE*

a mio figlio Luca

Essere donna,  
per avere  
te  
figlio mio  
e divenire madre.  
È un connubio perfetto  
che nasce con noi, già quando  
veniamo al mondo donne,  
ma dal cuore già madri.  
Mamma,  
madre,  
è l'essere presente per avere un passato  
di ricordi belli,  
e divenire futuro  
di tanti sogni  
dipinti  
dagli acquerelli  
della vita.  
È un cordone ombelicale eterno,  
nutrito  
da tante emozioni,  
piccole e grandi gioie,  
da sconfitte  
ma anche  
da tanti successi raggiunti,  
da baci carezze, sguardi  
ed abbracci.  
C'è tutto un mondo  
da scoprire,  
in questo rapporto materno,  
dal primo vagito  
all'ultimo arrivederci.  
...E poi si vive  
un sogno,  
per profumarci,  
di essenze nuove,  
per essere  
luna e stelle,  
per rivestirci  
dei colori dell'arcobaleno,  
per lucidare i raggi del sole  
ed accendere  
le silenziose stelle, per essere  
mare e terra, conchiglie  
e rossi coralli,

per sentirsi  
gocce di pioggia  
o raggio di sole,  
per vivere  
una leggiadra  
e graziosa realtà,  
per essere  
mille volte te,  
nel cuore,  
nella mente  
e nell'anima.

Essere,  
avere e divenire, erano  
sulla mia strada  
da sempre,  
da quel giorno,  
che ti ho accolto  
nel mio seno,  
da quel giorno  
che ho sentito  
il tuo primo battito,  
dall'istante  
che ho incontrato  
il tuo sguardo  
ed accarezzato  
le tue piccole manine.

Ora vai  
mio piccolo e grande uomo,  
vai per le strade  
della vita,  
ed io sarò  
sempre  
al tuo fianco,  
silenziosamente, camminerò  
al tuo fianco,  
per essere,  
avere e divenire, sempre  
te in me  
e  
me in te.

***LAURA SFERRATORE***

***FORIO (NA)***

## ***VITA MIA***

Sovente la vita,  
mi insinua domande...  
mi rende leggera e poi pesante...  
mi fa vivere infinite emozioni  
e poi fa cadere in depressione...  
mi fa tremare il cuore  
con l'amore e poi l'assopisce,  
con paure nuove.

La vita dona e poi toglie...  
quando forse ho più bisogno.

Vita... così fragile eppur infinita!  
Vita... ti basta che un soffio di vento,  
del mare in tempesta, faccia posare,  
su arida terra, un singolo seme... e tu,  
con calore ed amore, gli ridoni la vita!

Vita... sei: sorrisi, vagiti, dolori, valori,  
bellezza, colori...  
profumi di cose e di persone  
che resteranno sempre,  
saldi nel mio cuore!

Vita... ti vivo e... quando spettini  
i miei reconditi pensieri,  
mi lascio bagnare,  
con lacrime di gioia, di paura, di solitudine,  
di amore, e talvolta di straziante dolore...  
ché mi allontana da te...  
dalla mia vita odierna e futura.

Mi guardo poi intorno,  
osservo la straordinaria bellezza  
di tutto il creato, ascolto il mio cuore,  
sento che c'è e ci sarà sempre nuova vita,  
legata a ieri, vissuta oggi,  
proiettata a domani... poiché la vita  
non è altro che l'insieme di infinite emozioni,  
salite e discese, incontri e scontri,  
gioie e dolori... la vita è un dono,  
va vissuto sempre,  
rispettandolo con infinito amore le cose,  
le persone ed i sani valori.

***ANTONIO TORINO***

***NOCERA INFERIORE (SA)***

## ***VITA TENACE***

Il mio nome è Donna...  
con tenacia e con passione,  
ho sempre percorso la strada  
della mia persona.

Ho ascoltato chi mi insegnava  
a saper vivere... ed ho imparato  
a vivere sull'ampio campo della vita.

Ho immaginato, bambina,  
la mia vita da costruire...  
ed ho conquistato gran parte  
di ciò che desideravo.

Ho sudato, lottato,  
faticato, per essere la donna che sono.

Ho emozionato con le mie attenzioni  
e ho... vissuto l'emozioni donatemi  
da chi mi ha amato con ardore.

Ho pianto per un gran dolore...  
ho riso per una grande gioia...  
sono stata figlia, sorella, madre,  
amica e innamorata presente...  
e se qualche volta ho mancato,  
non ne ero cosciente.

Ho provato, con le mie fattezze,  
a rendere felice chiunque mi circondasse...  
ho gioito quando sul suo triste viso  
ho fatto germogliare un sorriso... la vita...!  
La vita è questa... e se cado... mi rialzo...  
con tenacia e baldanza, la sfida e la vivo  
e vado orgogliosamente avanti.

***ANTONIO TORINO***

***NOCERA INFERIORE (SA)***

## *INFINITI ISTANTI*

Saltavo il recinto per rubare le rose.  
Ero un ragazzo,  
fiorivano i fiori intorno al mio cuore  
non conoscevo il mondo ma solo l'amore.  
Mi bastava guardare la luna e le stelle  
per sentire una carezza lungo la pelle.  
Prigioniero affamato di istanti ogni ora  
viaggio nel vento con i sogni di allora.  
Pestato nell'anima ma solo sfiorato  
le suole vicine non mi hanno toccato  
e il giorno di pioggia di un inverno piovoso  
è diventato il profumo di un prato nel sole.  
Muio spesso e non dormo nelle notti da solo  
un'attesa oscura mi contamina il cuore.  
Se penso alla tua bocca  
le tue labbra mi riempiono la mente  
e sento forte dentro il tuo fuoco ardente.  
I prossimi istanti saranno il tuo respiro  
tra attimi intensi e limpide rive  
ammiro l'orizzonte e sa di infinito.

***RAFFAELE TROTTA***

***CURTI (CE)***

## *L'ULTIMA CICALA*

Con gli occhi anneriti  
dal faticoso risalire dal fondo della valle  
scalo i gradini di questa vita grondante lacrime  
per giungere sulla vetta della montagna e respirare gioia.  
Cerco i tuoi occhi nell'oscura notte  
disorientato dal cieco mio cammino senza luna.  
Ti sento volare come una foglia nel vento  
e nel vento il suo sussurro si disperde.  
Il silenzio addormenta pure il tempo  
stanco di scorrere verso mari inesistenti.  
Ho bisogno dei tuoi occhi.  
Sono come l'ultima cicala smarrita  
in un tempo che non le appartiene più  
e il suo canto di due note sempre uguali  
assomiglia alla mia preghiera rivolta al cielo.  
Sogno i tuoi occhi puntati su di me  
come il guizzo di una fiamma sempre accesa  
lì ad aspettarmi fin dal giorno in cui sei nata.  
Sento il tuo sguardo nel mio cuore  
che in un lampo fa più rumore  
in un'armonia di luci seducenti e mistiche.  
Una luce visibile solo all'anima.  
Gli attimi dei tuoi occhi nei miei non hanno tempo  
e l'intensità che provo supera ogni distanza.  
Il tempo non esiste in questo limbo d'eternità.

***RAFFAELE TROTTA***

***CURTI (CE)***

	INDICE	PAG
AUTORE	POESIA	
Prof.ssa Angela Procaccini	Avere, essere, divenire	4
Prof.ssa Sharon Galano	Avere, essere, divenire	5
	Siamo onorati di ricordare...	6
Prof. Francesco Rispoli	Edoardo Malagoli! Un maestro.	6
Dir. Pietro Polito	Ricordo di un educatore: Edoardo Malagoli	8
Associazione Radici	Il Torrione	11
Luigi Castaldi	Ischia l'isola verde	12
	GIURIA	13
Pietro Antonio Barbanera	PASSIONE DI POETA	18
Pietro Antonio Barbanera	SUSSURRO PER ISCHIA	19
Giuseppe Bianco	A GINO STRADA	20
Giuseppe Bianco	SE T'INCONTRERÒ	21
Piera Carbone	GENERAZIONI	22
Piera Carbone	LE BRUGHIERE DEL NORD	22
Rosario Cascone	IL RICORDO DELLA MIA INFANZIA	23
Rosario Cascone	LA STRADA SENZA CUORE	23
Leonardo Castaldi	ESSERE, AVERE, DIVENIRE	24
Leonardo Castaldi	SOLDI E ISTRUZIONE	24
Nino Cesarano	'O TRIATRO	25
Nino Cesarano	NA VOCE DOCE	27
Gianna Costa	CANTASTORIE	29
Antonio Cuomo	ELEA	30
Antonio Cuomo	SFUMATURE ELLENICHE	31
Gabriella Dalla Pietà	SE MI CHIEDESSERO	33
Maria Rosaria De Fazio Burns	'E CCERASE... 'E CCERASE...	34
Maria Rosaria De Fazio Burns	E COSTRUIMMO VITE	35
Loredana Di Pietro	VERRÀ LA PACE	37
Vittorio Di Ruocco	PERDONACI SIGNORE DEL PERDONO.	38
Giuseppe Dolce	AMORE IN PARADISO	39
Flora Fazzari	FIGLI DEL VENTO...	40
Flora Fazzari	SOFFIA IL VENTO...	41
Giusi Fontana	AL FARO	42
Giusi Fontana	SOTTO IL DRAPPO DEL CIELO	42
Giulio Fortuna	UNA CITTÀ PER SOGNARE	43
Francesco Iaccarino	SUSPIRANNE	44
Antonietta Impagliazzo	NAVICELLA NEL SOFFIO DELLO SPIRITO	45
Antonietta Impagliazzo	PROCIDA	46
Anna Antonia Impagliazzo Lo Gatto	NU PALUMM	47
Paolo Lacava	NT'O SCURU...	48

Paolo Lacava	NEL BUIO (traduzione in italiano)	49
Vincenzo Lamanna	LO SCOGLIO	50
Vincenzo Lamanna	MIO FIGLIO IN RUSSIA	51
Chris Mao	I FIORI DELL'ALBA	52
Fausto Marseglia	ARET' È LLASTRE	53
Fausto Marseglia	DIETRO I VETRI	54
Vincenzo Masi	ISCHIA	55
Giuseppe Modica	OGNI SERA	56
Giuseppe Modica	RIVOLI ROSSI E FIOR DI SILIOUASTRO	57
Massimo Palladino	COME IN UN CYBER GIOCO	58
Stefano Peressini	COSA RESTA	59
Clementina Petroni	NON CERCARMI	60
Clementina Petroni	PER ARTEMISIA	60
Francesca Rivolta	MISSILI	61
Adele Romanelli	A MIA FIGLIA	62
Adele Romanelli	MADRE NATURA	62
Gennaro Savio	A MIO FIGLIO DOMENICO	63
Gennaro Savio	LA MIA FORIO	64
Biagio Scognamiglio	'O SPITALE	65
Biagio Scognamiglio	'N 'AMMORE APPASSIONATO	66
Sofia Scognamiglio	IL MARE SCRITTO	67
Laura Sferratore	STORIA DI VITA E D'AMORE	68
Antonio Torino	VITA MIA	70
Antonio Torino	VITA TENACE	71
Raffaele Trotta	INFINITI ISTANTI	72
Raffaele Trotta	L'ULTIMA CICALA	73

## *Associazione Giochi di Natale*

L'Associazione non ha fini di lucro ed è apartitica. Essa ha per finalità la promozione sociale e culturale del territorio isolano ed ha sede legale a Forio, Napoli, alla via Casa Mattera n. 9. Oltre al concorso nazionale di Poesia organizza, a luglio, un Festival internazionale di scacchi e, durante il periodo natalizio, intrattenimenti come tennis, enigmistica a squadre, scacchi, scala quaranta, tombolata e festa finale.

Sito web: [www.giochidinatale.it](http://www.giochidinatale.it); contatti: [info@giochidinatale.it](mailto:info@giochidinatale.it). Tel. 329 6473952; 3333921839; 081 907652

Segreteria: Gioielleria "D. Sapio 1869", Via Cav. Leonardo Impagliazzo, 87- 80075 Forio

Per la riproduzione parziale o totale citare sempre la fonte:  
XX Concorso Nazionale di Poesia "Ischia l'Isola Verde"  
Associazione Giochi di Natale FORIO

**L'EDIZIONE CARTACEA, OTTENIBILE SCRIVENDO ALL'ASSOCIAZIONE, È  
STATA SPAMPATA DALLA TIPOGRAFIA  
SERPICO ADV FORIO NEL SETTEMBRE 2022  
LE COPERTINE SONO IDEATE DAL  
PROF. ROBERTO DI BELLO**

Hotel Terme Villa Angela. Via Provinciale Panza 220 Forio (NA)  
Tel. 081 907648 [www.hotelvillaangela.it](http://www.hotelvillaangela.it)



CastHotels: la tua vacanza a Ischia

Gioielleria  
**D. Sapio**  
1869

TSC  



telefono: 081.907652 info@gioielleriasapio.it www.gioielleriasapio.it

Coralli  
Cammei  
Preziosi  
Oro  
Argento  
Intarsio di Sorrento  
Porcellana di Capodimonte  
Articoli da regalo  
Orologi e Gioielli

Armada Nueva - Anyma - Athetna - Brividi

**Panza di Forio d'Ischia**

**Via Cav. Leonardo Imapagliazzo 87**

*Ristorante - Pizzeria - Taverna "La Forastera"*



*Via S. Gennaro - 80079 Panza (Forio d'Ischia) - Tel. 0039 81 907281*

Ristorante Pizzeria la Forastera Caratteristico ristorante con ampio terrazzo panoramico, immerso in un lussureggiante bosco. Caratteristica cucina mediterranea, ampia sala interna adatta anche per banchetti e ricorrenze. Piatti della tradizione contadina isolana, il coniglio la fa da padrone. Tele Fax: 39 081907561



**Hotel Terme Providence Via Giovanni Mazzella, 162,  
Forio (NA) , 80075 Tel 081 19 75 19 99**



**Hotel Casa Cigliano via Bocca, n 3 80075 Forio (NA)  
Tel 081 989 216 349 26 75 622 info@casacigliano.it**



VILLA LEONARDO – via Casa Mattered 7 – FORIO. Tel. 081 908462  
Appartamenti per vacanze dotati di tutti i confort.



Per la tua vacanza a Ischia  
Casa degli aranci Forio. Appartamenti e lounges . Via Piscine N 10 Tel 3288 715 6530 081 843 2919

## L'inutile che serve

Al Torrione di Forio la premiazione della XX edizione del concorso nazionale di Poesia "Ischia l'isola Verde".

Spesso ci si chiede se la poesia è utile o è solo tempo perso scrivere versi. Ma cosa può realmente definirsi vantaggioso o, al contrario, inutile?

Sono certamente utili le nostre quotidiane azioni come nutrirci, respirare, lavorare o quanto facciamo per assicurare la continuità della nostra specie. Per estensione, questo concetto dovrebbe essere applicato alle diverse forme di svago come la musica, la danza, la pittura o scultura, oppure leggere e scrivere romanzi o poesia. E, come affermato dalle testimonianze ricevute nel contesto della premiazione del XX concorso di Poesia "Ischia l'isola verde" edito dall'associazione Giochi di Natale, la poesia è l'inutile che serve.

Un inutile costituito da emozioni, immagini, memorie, conservate in un cassetto, in attesa di creare ulteriori emozioni e ulteriori immagini in chi le legge o le ascolta.

Grazie alla professionalità, tenacia e passione della Giuria guidata dalla Presidente Angela Procaccini, del presidente dell'associazione Giochi di Natale, Prof. Mario Miragliuolo, e dei numerosissimi poeti che hanno inviato le loro opere, l'evento di premiazione che si è svolto presso il Museo Civico Giovanni Maltese" al Torrione di Forio sabato 8 ottobre 2022, ha riscosso un notevole successo di pubblico e di contenuti.

Tutte le odi hanno ricevuto scroscianti applausi da parte di un sensibile pubblico avendo trasmesso vibranti emozioni. Difficile è stato il compito della giuria nel premiare i partecipanti, decretando prima poesia classificata in assoluto: "Al Faro" di Giusi Fontana proveniente da Lucera (FG) Durante la serata, come accade ormai da venti anni è stato ricordato un personaggio che ha dato lustro all'isola d'Ischia e poiché quest'anno la dedica si riferiva al tema "Essere, Avere e Divenire", non poteva non essere ricordato l'esimio Professor Edoardo Malagoli, che è stato un faro della Cultura laica isolana.

Come affermato dal Prof. Francesco Rispoli, allievo del Prof. Malagoli, « Edoardo è stato per oltre trent'anni il protagonista della cultura liberale nell'isola d'Ischia. e, riferendosi al tema di questo concorso riporta alla mente una sua bella affermazione che riassume esemplarmente lo spirito del suo magistero. Alla domanda "quale sarà il futuro della nostra isola" -un'isola che appare tesa spasmodicamente all'accumulazione - rispondeva: "tanto più si è moderni tanto più si è capaci ed aperti al futuro quanto più si è fedeli osservanti e memori delle proprie tradizioni. Una modernità senza radici è una falsa modernità". In altre parole bisogna essere per divenire!»

Anche il Prof. Pietro Polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti di Torino ha contribuito con una pregevole testimonianza la lungimiranza del Prof. Malagoli che affermava: «Chi ha navigato nel Mediterraneo sa bene che in qualunque direzione orienti la sua prora, lo aspetta una costa, un'isola, un porto, l'oceano, con le sue distanze centuplicate, vanifica ogni riferimento, offre la sensazione di navigare nel vuoto, di muoversi nell'infinito». Edoardo Malagoli, *Appunti e spunti*, Valentino Editore, Ischia 1990, p. 44.

La giuria composta dalla presidente Angela Procaccini, M<sup>o</sup> Raffaele De Maio, signor Marcello Di Gianni, Prof.ssa Sharon Galano, Avv. Valentina Schiano, Prof. Giuseppe Silvestri e Avv. Luciano Trifogli, ha decretato inoltre vincitrici le poesie: *Aret e llastre di Fausto Marseglia* 1<sup>a</sup> per il tema; *L'ultima cicala di Raffaele Trotta* 2<sup>a</sup> assoluta; *Mio figlio in Russia* di Vincenzo Lamanna 2<sup>a</sup> per il tema; *E ccerase... 'e ccerase...* di Maria Rosaria De Fazio Burns 3<sup>a</sup> assoluta e 1<sup>a</sup> per il Dialetto; *N'Ammore appassionato* di Biagio Scognamiglio 3<sup>a</sup> per il tema; *Il mare scritto di Sofia Scognamiglio* 1<sup>a</sup> classificata Giovani poeti, e *Sfumature elleniche di Antonio Cuomo* per i poeti Ischitani

Si è aggiudicato il premio Giuria popolare *Giuseppe Dolce* con la poesia *Amore in Paradiso*.

Hanno ricevuto menzioni speciali della Giuria: *Se ti incontrerò di Giuseppe Bianco*; *Verrà la pace di Loredana Di Pietro*; *Missili di Francesca Rivolta*; *Madre natura di Adele Romanelli*; *La mia Forio di Gennaro Savio*; *Vita tenace di Antonio Torino*.

L'associazione culturale Radici, che ha ospitato il XX premio "Ischia l'isola verde" e l'associazione Giochi di Natale, ringraziando i media tra cui Ischia Reporter e Nuvola Tv per le riprese dal vivo e i quotidiani cartacei e on line: <https://www.comunicati-stampa.net/>; Il Dispari, Il Golfo, Ischia Press, Ischia News ed eventi, Tele

Ischia e tutti i presenti tra cui fra' Fedele Mattera foriano officiante nella complicata realtà di Scampia, che ha illustrato come la Poesia di cui San Francesco fu fervente autore con il *Cantico delle creature*, possa essere il connubio tra il dolore e l'amore nel difficile cammino dell'umanità, vi dà appuntamento all'anno prossimo per la XXI edizione del concorso nazionale di poesia "Ischia l'isola verde" e vi invita a visitare la pagina <https://www.iltorrioneforio.it/it/eventi/l-inutile-che-serve> dove troverete foto, pergamene e link per rivedere i filmati della serata.

Luigi Castaldi



[www.iltorrioneforio.it](http://www.iltorrioneforio.it)